

XXVI.

TORNATA DI SABATO 17 DICEMBRE 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Registrazioni fatte con riserva dalla Corte dei conti. — Il deputato Carnazza-Amari interroga il ministro dei lavori pubblici intorno alla classificazione del porto di Catania — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il ministro delle finanze presenta la relazione della Commissione centrale di sindacato dell'Asse ecclesiastico per l'esercizio finanziario 1886-87. — Il deputato Trompeo presenta una tabella di 60 petizioni sulle quali la Giunta delle petizioni è pronta a riferire. — Dopo breve osservazione del deputato Calvi, al quale rispondono il ministro delle finanze ed il relatore deputato Buttini, approvasi il disegno di legge per proroga al 1° gennaio 1889 della vendita di canoni e censi dell'Asse ecclesiastico di Roma. — Senza discussione approvansi i disegni di legge per la proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane e per la riscossione delle imposte dirette nella provincia di Messina, ed il presidente proclama l'esito della votazione a squittinio segreto di questi disegni di legge e dispone che segua il ballottaggio per le votazioni fatte ieri. — Il deputato Mocenni presenta la relazione sul disegno di legge per concorso ai posti di sottotenente nelle armi di artiglieria e genio. — Il deputato Tittoni presenta la relazione intorno al disegno di legge per autorizzare provincie e comuni ad eccedere con la sovrimposta il limite medio dei centesimi addizionali. — Il deputato Filì-Astolfone presenta la relazione sul disegno di legge per provvedimenti relativi alla fillossera. — Il presidente del Consiglio, in nome del ministro della pubblica istruzione, presenta un disegno di legge pel riordinamento del collegio asiatico di Napoli. — Il ministro delle finanze fa l'esposizione finanziaria. — Il presidente annunzia alla Camera il risultato delle votazioni a squittinio segreto per la nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione pel fondo speciale per uso di beneficenza e religione nella città di Roma e proclama eletti gli onorevoli Balestra e Tittoni; per la nomina di un commissario di sorveglianza alla Cassa militare in surrogazione dell'ex-deputato Baratieri e proclama eletto il deputato Zanolini. Comunica poscia una lettera con la quale l'onorevole Bosdari presenta la propria dimissione da deputato — Il deputato Briganti-Bellini propone di non accettare la dimissione e di concedere al deputato Bosdari due mesi di congedo; a lui si associano i deputati Miceli ed Etia. — Il presidente comunica una lettera del ministro dell'interno che invita tutti gli onorevoli deputati a volere intervenire alla commemorazione funebre del Re Vittorio Emanuele II, che avrà luogo il 18 gennaio prossimo — Si estrae a sorte la Commissione che deve presentare gli omaggi alle L. L. Maestà per l'occasione del nuovo anno — Il presidente propone che la Camera sia convocata per il 18 gen-*

naio ed il presidente del Consiglio accetta — Il presidente domanda facoltà alla Camera di ricevere, durante le vacanze, le relazioni sui vari disegni di legge, e prega la Commissione del bilancio di volersi radunare alcuni giorni prima della riapertura della Camera per preparare i propri lavori.

La seduta incomincia alle ore 2,20 pomeridiane. Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Caldesi, di giorni 5; Chiaradia, di 3; Papadopoli, di 8; Francica, di 4; Di Broglio, di 4. Per motivi di salute, l'onorevole Sani, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti.

Presidente. Il presidente della Corte dei conti scrive:

“ In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di dicembre corrente.

“ Il presidente
“ Duchoquè. ”

Svolgimento di una interrogazione del deputato Carnazza-Amari al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione dell'onorevole Carnazza-Amari al ministro dei lavori pubblici. La interrogazione è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici in ordine alla classificazione del porto di Catania. ”

L'onorevole Carnazza-Amari ha facoltà di indirizzare al ministro la sua interrogazione.

Carnazza-Amari. Quantunque io sia ben convinto della impazienza della Camera che trovasi al termine dei suoi lavori, prima di Natale, pure, rivolgendomi alla sua cortesia, chiedo per pochi istanti la sua benevola attenzione all'unico scopo di ottenere brevi schiarimenti dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, in ordine alla classificazione del porto di Catania, e fare al medesimo qualche raccomandazione.

Per il decreto 15 marzo 1860, sulla classificazione dei porti, in esecuzione della legge del 20 marzo 1865, allegato F, il porto di Catania fu allogato alla terza classe. Questo fu un errore, di cui tosto si chiese la riparazione, la quale si fece ancora più urgente e necessaria, atteso il grande sviluppo che prese il commercio di quella piazza, e l'aumento crescente del numero di navi che frequentano quel porto. Per conseguenza fu fatta domanda che fosse elevato quel porto alla prima classe, avendone tutte le condizioni.

Domanda analoga fu fatta anche per il porto di Savona. Il Governo prese in considerazione le due domande, iniziò l'analoga istruttoria, e si preparava a portarle alla Camera; poichè per la citata legge del 1865, articolo 187, un porto non poteva cambiare di classe se non mediante una legge.

Ma in seguito il Governo credette più opportuno, e forse giustamente, che una legge generale stabilisse i criteri determinatori delle varie classi dei porti, lasciando al potere esecutivo la facoltà di applicarli, e così classificare i vari porti. In questo senso un disegno di legge fu presentato alla Camera nella quattordicesima Legislatura, ma la Camera fu sciolta, dimodochè non potè essere discusso. Andò solamente negli Uffici, ed io, tra i commissari, combattei l'articolo che nella legge del 1884 prese il numero 31 in cui è detto: “ Nulla è innovato rispetto alle competenze delle spese per tutte le opere marittime antecedentemente approvate da leggi speciali, fino alla concorrenza della somma assegnata nelle leggi stesse. ”

Lo stesso disegno di legge nella successiva Legislatura fu riprodotto quand'io a causa del sorteggio non era più deputato; fu approvato dai tre rami del Parlamento, e divenne la legge 16 luglio 1884, n. 2518. In questa legge, all'articolo 2, è detto: “ Sono di 1ª classe i porti iscritti precedentemente nella medesima, a termini della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, sulle opere pubbliche, e quelli, quantunque non a capo di grandi linee di comunicazione, che abbiano gli stessi requisiti che li costituiscono di interessi generali dello Stato e nei quali la quantità delle merci imbarcate e sbarcate non sia stato inferiore a 250,000 tonnellate in ognuno degli anni

dell'ultimo triennio. » Indi l'articolo definisce gli altri porti.

Con l'articolo 3 si dispone:

« Secondo le norme stabilite dall'articolo precedente, il Governo del Re, sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del Consiglio di Stato, e dell'industria e commercio, e sentiti pure i Consigli delle provincie e dei comuni nel modo indicato negli articoli seguenti, approverà con decreto reale gli elenchi delle nuove classificazioni, di cui agli articoli precedenti, nonchè delle provincie e dei comuni chiamati a concorrere nelle spese per i porti delle tre prime classi. »

Per l'articolo 5 è soggiunto:

« Le spese di qualunque natura occorrenti ai porti della seconda categoria sono sostenute:

« Nei porti di prima classe in ragione all'80 per cento dallo Stato e del 20 per cento dalle provincie e dai comuni.

« Pei porti di seconda, ecc.

« Pei porti di terza classe in ragione del 40 per cento dallo Stato e del 60 per cento dalle provincie e dai comuni. »

Presidente. Ma è inutile che Ella legga la legge, onorevole Carnazza-Amari. La legge è conosciuta.

Carnazza-Amari. Da questi articoli risulta che per un porto di prima classe, comune e provincia contribuiscono solo il 20 per cento sulle spese di qualunque natura; e per un porto di terza classe contribuiscono il 60 per cento. Perciò il ritardo a mettere nella prima classe il porto di Catania, porta la conseguenza che questa città, la provincia che già da tanto tempo hanno diritto che il loro porto sia collocato nella prima classe, sono obbligate a contribuire il 60 per cento, invece del 20; e lo Stato, che dovrebbe contribuire l'80, contribuisce solo il 20 per cento, sulle spese di qualunque natura che ivi si fanno.

Comprendo che ciò potrà dar ragione a compenso, quando la classificazione sarà decretata; perchè io non credo che il potere esecutivo col ritardare la esecuzione di una legge possa ledere gli interessi di una provincia e di un comune; ma sarà sempre una questione che è meglio evitare o almeno ridurre.

In quanto ai requisiti, perchè il porto di Catania sia dichiarato di prima classe, non son nemmeno da porsi in discussione, perchè evidentemente esistono.

Ed in vero quel porto serve al movimento marittimo della più vasta provincia di Sicilia, la

quale è anche la prima in produzione di cereali di olii, di vini, di agrumi, di zolfi, e via dicendo. Ivi si vede ogni giorno un gran numero di velieri, e da quindici a venti piroscafi che mantengono un commercio attivo e confortante, che supera quello di quattro fra gli otto porti che da molto tempo sono dichiarati di prima classe. Quindi non si può per quel porto mettere in dubbio la collocazione nella prima classe, come per altro hanno già riconosciuto gli alti Consessi dello Stato, che prendono in esame la classificazione dei porti. Erattanto osservo che la legge è stata promulgata al 16 luglio 1884; sono 3 anni e mezzo che il porto di Catania si trova nella terza classe in offesa al suo diritto, con danno della finanza del comune e della provincia; e con tutte le conseguenze che scaturiscono dall'essere alla terza classe, quando dovrebbe essere alla prima. A questo si aggiunga signori, che nella *Gazzetta ufficiale* del 5 corrente fu pubblicato un decreto reale datato dal 7 agosto dello stesso anno, nel quale si trova la classificazione di ben 50 porti; e fra questi non si rinviene il porto di Catania, a beneficio del quale si può dire essere stata fatta la legge del 1884. Tuttociò ha mosso un risentimento che credo legittimo, in quella città e provincia, le quali per mio mezzo si rivolgono al Governo, affinchè siano affrettati gli atti occorrenti per la dichiarazione di prima classe del porto suddetto.

Forse si potrà dire che per venire a questa dichiarazione, dovrà esser formato l'elenco dei comuni contribuenti. Io veramente non so convincermi, del tutto, di questa teoria; perchè la promozione, o meglio, la dichiarazione di classe di un porto, dipende dalle condizioni del movimento commerciale in cui trovasi. Ora queste condizioni sono indipendenti dall'elenco che devo farsi dei comuni contribuenti; di conseguenza a me pare che si potrebbe procedere alla dichiarazione della classe di questo porto, senza ulteriori esami.

Tuttavia ancora quando questo non fosse il sistema, che si volesse adottare dal Governo, in omaggio al responso del Consiglio di Stato, io rivolgo una calda preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che questi lavori, al più presto possibile, siano ultimati, che quest'elenco sia compiuto, e che, dopo molti anni da che quel porto è rimasto nella terza classe, possa essere messo in quella classe, che gli compete.

Aggiungo che queste considerazioni...

Presidente. Le considerazioni non sono l'interrogazione, onorevole Carnazza-Amari. Si affretti, la prego, a completare la sua interrogazione.

Carnazza-Amari. Io chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici a che punto siano le pratiche, relativamente alla classificazione del porto di Catania, ed aggiungo che, qualora gli atti corrispondenti non siano compiuti, ne voglia sollecitare il compimento; aggiungendo che non pare a me che vi sia bisogno di tornare al Consiglio di Stato, al Consiglio del commercio ed a quello dei lavori pubblici, perchè, per quanto io sappia, quei Consessi hanno dato il loro parere favorevole, ed il mutato elenco non potrebbe essere una ragione di consultarli nuovamente.

Prego infine l'onorevole ministro di tener presente che il porto di Catania, è di recente costruzione, anzi non è compiuto; e che appunto per essere stato di terza classe, fu proposto in origine di costruirsi in base alla spesa di lire 3,200,000; nella quale il Governo contribuisce solamente per la metà e l'altra metà grava sul comune e sulla provincia. Ma Catania, vedendo che il porto proposto era insufficiente ai bisogni del suo commercio, propose ed ottenne la legge del 30 giugno 1872, per la quale fu approvato un porto della spesa nientemeno che di 8,300,000 lire; e Dio non voglia che arrivi al doppio, perchè un ingegnere sbaglia poco, quando prevede per metà la spesa effettiva che andrà a costare un'opera qualsiasi. E tutta la differenza di questa spesa maggiore grava esclusivamente sul comune di Catania; il che importa che il Governo corrisponderà sole lire 1,650,000, e Catania è condannata a pagare il resto. Ciò vuol dire che lo Stato invece di contribuire l'80 per cento contribuisce il 10, e Catania invece del 10, contribuisce il 90.

In vista di queste considerazioni io invito l'onorevole ministro dei lavori pubblici di porre ogni opera affinchè si venga sollecitamente alla dichiarazione di prima classe del porto di Catania, e così avrà fatto piena giustizia.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Carnazza-Amari ha creduto di far sapere alla Camera che la popolazione di Catania si è commossa; anzi, com'egli ha detto testè, che ha provato un certo risentimento perchè il porto di quella città, a differenza di molti altri per i quali si è ottenuta la classificazione con recente decreto reale non abbia ottenuto ancora quel posto che secondo la nuova legge portuale gli appartiene. E si è rivolto al ministro dei lavori pubblici affinchè, con qualche parola tranquillante, dica se il momento sia ancora lontano nel quale

questo desiderio della popolazione di Catania sarà esaudito.

Per verità io credeva che non ci fosse neppure bisogno di questa parola tranquillante, imperocchè il municipio di Catania si è già rivolto al ministro dei lavori pubblici; ed io, superando anche le mie abitudini, mi sono indotto a rispondere a quel municipio che le cause dell'indugio erano di forma, e punto di sostanza.

Ma poichè l'onorevole Carnazza-Amari ha creduto di ritornare su quest'argomento del quale io riconosco tutta la gravità, dirò che non si è mai sollevato alcun dubbio che al porto di Catania appartenga veramente quel posto che secondo la nuova legge gli compete, cioè la prima classe della seconda categoria. La causa dell'indugio deriva unicamente dalla necessità in cui si è trovata e si trova ancora l'amministrazione, di risolvere alcune controversie che si sono sollevate sul concorso, e sulla misura del concorso dovuto da alcuni enti interessati nelle spese di manutenzione di quel porto. Davanti a queste difficoltà che sono sorte, non è stato possibile di sottoporre alla firma di Sua Maestà il decreto per classificare il porto di Catania nella prima classe della seconda categoria.

L'onorevole Carnazza-Amari avvertiva tuttavia che, una volta ammesso il concetto che un porto dev'essere iscritto in una data classe, non si dovrebbe aspettare a classificarlo, che siano risolte queste difficoltà secondarie. Ed io a mia volta gli dico che il Governo ha perfettamente ragione quando ricusa di risolvere la questione di classificazione se al tempo stesso non sono definite le controversie circa il concorso degli enti interessati, giacchè bisogna pure che si sappia chi deve pagare.

In questa parte noi non facciamo che seguire il parere del Consiglio di Stato, parere autorevolissimo e giustissimo, a mio credere. E poichè nel caso presente queste controversie ci sono, finchè non siano definite, è impossibile che io possa, come diceva poco fa, presentare alla firma sovrana il decreto per classificare il porto di Catania. Ma ritenga pure l'onorevole Carnazza-Amari, che per noi non si è perduto nè un giorno, nè un'ora, poichè noi abbiamo voluto interrogare il Consiglio superiore ed ora siamo al punto di vedere oggimai risolte molte di queste vertenze: chè anzi nella specie presente abbiamo inviato alla prefettura di Catania tutti i documenti, relativi a questa faccenda, cosicchè, appena queste carte siano ritornate, appena cioè siano sentite anche il Consiglio provinciale di colà, poichè

può essere che debba essere sentita quella Rappresentanza, il Ministero farà tutto quello che potrà perchè anche questa questione del porto di Catania sia risolta favorevolmente e nel senso desiderato dall'onorevole Carnazza-Amari.

D'altronde non è soltanto il porto di Catania che aspetti la sua classificazione; ve ne sono parecchi altri, che per le stesse, o per altre ragioni non vennero ancora classificati. Ed io ricordo bene che nella discussione del bilancio ho avuto occasione, rispondendo a qualche onorevole deputato, di trattare questo argomento, e di riconoscere con lui che del tempo se ne era perduto e molto; e che conveniva quindi affrettarsi per riguadagnarlo. Ma per quanto si faccia non si può sempre fare tutto quello che si vuole, e si desidera. Se adunque le mie buone intenzioni sono atte a farmi avere il suo consentimento, creda, l'onorevole preopinante, che io farò del mio meglio, perchè in tempo brevissimo, superando anche certe difficoltà regolamentari di minor conto, così il porto di Catania come gli altri porti che si trovano nella stessa condizione, possano essere collocati al posto che loro compete in virtù della nuova legge portuale.

Queste mie dichiarazioni io spero siano per appagare l'onorevole Carnazza-Amari.

Presentazione della relazione del sindacato sull'Asse ecclesiastico, per l'anno 1886-87.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione centrale di sindacato dell'Asse ecclesiastico, per l'esercizio finanziario 1886-87.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Presentazione di un disegno di legge sul riordinamento del collegio Asiatico in Napoli e di una relazione su petizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, ministro dell'interno. A nome del mio collega, il ministro della pubblica istruzione, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge pel riordinamento del collegio Asiatico di Napoli.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del

Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Onorevole Trompco, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Trompco, presidente della Giunta per le petizioni. Mi onoro di presentare alla Camera una tabella di 60 petizioni, sopra le quali la Giunta delle petizioni è pronta a riferire.

Presidente. Questa tabella sarà stampata e distribuita.

Deliberazione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe: Votazioni di ballottaggio per la nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione del fondo speciale per uso di beneficenza e religione nella città di Roma, e di un membro della Commissione di vigilanza sulla Cassa militare.

Io propongo però alla Camera di discutere prima i tre disegni di legge di proroga, che sono iscritti nell'ordine del giorno, e di procedere poi ad una unica votazione contemporanea di questi tre disegni di legge e dei ballottaggi. Altrimenti non rimarrebbe tempo al ministro delle finanze, per fare la sua esposizione finanziaria.

Se la Camera consente, metterò in discussione i tre disegni di legge di proroga.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Proroga del termine per la vendita dei canoni e censi spettanti al Demanio, al Fondo per il culto e all'azienda dell'Asse ecclesiastico di Roma.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Proroga al 1º gennaio 1889 della vendita dei canoni e censi spettanti al Demanio, al Fondo per il culto ed alla speciale azienda dell'Asse ecclesiastico di Roma. »

Domando all'onorevole ministro delle finanze se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Magliani, ministro delle finanze. Dichiaro di accettare il testo della Commissione, il quale non muta sostanzialmente la proposta governativa, ma ne rende più chiara la dizione.

Presidente. Do lettura del disegno di legge della Commissione:

“ *Articolo unico.* La facoltà di affrancare, secondo le norme della legge 29 gennaio 1880, numero 5253, i canoni, censi, livelli ed altre annue prestazioni in confronto del demanio dello Stato, del Fondo pel culto e della azienda dell'Asse ec-

clesiastico di Roma, è prorogata fino al 1º gennaio 1889.

“ Fino a quando però non sia seguita l'aggiudicazione per la cessione o la vendita di dette rendite o prestazioni, i debitori di esse potranno domandare l'affrancazione secondo le norme e coi privilegi di tassa e l'esenzione da emolumenti stabiliti dalla precitata legge 19 gennaio 1880. ”

La discussione generale è aperta.

Calvi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Calvi. Desidero di sottoporre al senno dell'onorevole ministro e della Camera una semplice osservazione.

Io ritengo che la proroga che si propone sia troppo breve e che dovrebbe essere accordata, anzichè per un solo anno, per due, affinchè si potesse raggiungere lo scopo, cui questo disegno di legge tende.

Tale scopo è manifestamente identico a quello della legge del 1880; esso non è quello di liquidare le attività patrimoniali dello Stato contemplate in questa legge a favore dell'erario, ma quello di offrire il modo ai proprietari dei fondi, gravati da queste prestazioni, di consolidare l'utile col diretto dominio, di liberare i fondi stessi dagli oneri da cui sono gravati, nell'interesse dell'agricoltura e della libera loro alienabilità.

Questo scopo, non ostante tutti i vantaggi portati dalla legge del 1880, non fu raggiunto sino qui, e furono necessarie tre proroghe. Quale si fu la causa di ciò? Nella relazione dell'onorevole ministro trovo che il motivo per cui non si potè raggiungere lo scopo che era nella speranza e dell'onorevole ministro e del relatore della Commissione, nel 1880, sarebbe stato questo, che, cioè, nelle provincie in cui si trovano questi beni gravati, ebbero a lamentarsi e terremoti ed epidemia colerica; ma a parer mio ciò non è esatto ed altre sono le cause per cui questo scopo non si raggiunse, e la desiderata liberazione non fu fatta.

Non in tutte le provincie in cui si trovano questi beni si verificarono quelle calamità; per di più il fatto che dal 1880 al 1886 (e quindi in un tempo in cui non avvennero le calamità stesse), ben pochi furono gli svincoli fatti in esecuzione della legge del 1880 e pochi i proprietari che credettero usufruire dei vantaggi da essa concessi persuade che in altre circostanze è a cercarsi la cagione di tale fatto.

Secondo me, la causa sta nella crisi agricola; per la quale i proprietari dei fondi gravati non solo non ebbero e non hanno i mezzi per pro-

cedere alle affrancazioni, ma non hanno nemmeno la speranza di procurarseli; d'onde il timore che, addivenendo oggi, privi come sono di mezzi, a tali affrancazioni, sia reso frustraneo il vantaggio che loro è fatto dalla legge delle decadenze che furono comminate dalla legge stessa. Ora, queste condizioni non si variano in un anno. Nel venturo anno, ci troveremo nelle medesime condizioni in cui ci troviamo oggidì; e quindi nella necessità di concedere una nuova proroga se si vuole raggiungere quello scopo che, stando alle dichiarazioni fatte nel 1879 dall'onorevole ministro nella sua relazione, era nei desiderii del Governo che proponeva la legge. Pare, quindi, a me più opportuno, dal momento che una proroga si concede, che questa proroga si conceda, almeno, per un paio d'anni, come avvenne per le proroghe anteriori.

Queste sono le osservazioni che sottopongo all'onorevole ministro ed alla Commissione, approvando io pure l'emendamento introdotto dalla Commissione, e ciò perchè la legge del 1880 non è legge fatta per dare al demanio facoltà di alienare, ma è fatta per facilitare la facoltà di svincolare, già concessa dalla legge del 1864 al proprietario di beni vincolati.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Duttini, relatore. La Commissione si propose precisamente la questione sollevata testè dall'onorevole Calvi; e se la dovette proporre, perchè essa era sorta in vari Uffici; però, venne ad una conclusione contraria a quella manifestata dal preopinante, e ritenne che si dovesse mantenere il termine proposto dal Governo, perchè la legge, 29 gennaio 1880 che si è già tante volte prorogata, ebbe essenzialmente per iscopo di affrettare la liquidazione del patrimonio livellare dello Stato.

Non dimentichiamo la consistenza di questo patrimonio livellare.

Alla data della prima legge corrispondeva ad una cifra superiore a 3,600,000 lire di rendita ma in questa cifra rappresentavano pure notevole parte le annualità e prestazioni che l'onorevole ministro delle finanze nella sua relazione diceva *incerte, contestate, contestabilissime*.

Le statistiche, richiamate nella relazione, dimostrano che nei vari anni decorsi prima dell'ultima legge di proroga, si eseguirono riscatti, equivalenti ad una rendita annua di oltre un milione di lire. Ma quali furono le annualità che si riscattarono?

Esse furono quelle maggiori rappresentanti una rendita media di 116 lire; esse furono in pari

tempo quelle su cui non cadeva veruna contestazione.

Attualmente per la massima parte solo più rimangono le annualità minime, nonchè tutte quelle che nella prima relazione del 1879 erano designate dall'onorevole ministro delle finanze come annualità quasi affatto inesigibili o soltanto esigibili con molti stenti, non solo per la loro tenuità, ma ancora perchè molte di esse erano contestate e difficili a farsi valere in giudizio perchè fondate su titoli ignorati o perduti.

Insomma ciò che resta da riscattare è ben si può dire soltanto la parte più onerosa e deterioro dell'asse livellare.

Ogni più lunga proroga danneggerà certamente l'amministrazione in doppio modo, sia perchè ritarderà sempre più quella liquidazione che la legge volle affrettare, sia perchè renderà sempre più difficile e più rovinosa la cessione delle annualità e prestazioni non riscattate a termini dell'articolo 10 della legge.

Ma evidentemente non aumenterà di gran lunga gli svincoli e le affrancazioni, che non potranno più avvenire su larga scala perchè allo stato della composizione del patrimonio livellare manca l'interesse ad affrancare anche alle larghe condizioni della legge 29 gennaio 1880 riguardo alle prestazioni che non si pagano e si contestano e si ravvisano non dovute.

Ecco perchè, volendo la Commissione rispettare e far conseguire una buona volta lo scopo della legge del 1880, fu concorde nel non aderire ad una proroga maggiore di quella proposta dal Governo.

Del resto, l'onorevole ministro delle finanze, meglio della Commissione, può conoscere gli inconvenienti che si produrrebbero protraendo maggiormente una simile condizione di cose.

Veda egli e dica se si possa, di fronte a questi inconvenienti, consentire alla proroga di due anni.

La Commissione, per sua parte: non può certamente accettare questa proroga, ma si rimetterà sempre naturalmente alle dichiarazioni che farà l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani, ministro delle finanze. Il Ministero mantiene la sua proposta di limitare la proroga ad un solo anno.

Non intendo ripetere le cose già dette dall'onorevole relatore della Commissione; mi limito

quindi a pregare l'onorevole Calvi di non insistere nella sua domanda.

Si tratta di una legge la quale è stata prorogata dal 1880 fino ad oggi; una ulteriore proroga equivarrebbe ad esautorarla completamente. Se, nonostante quest'ultima definitiva proroga, gli affrancamenti non saranno compiuti, ciò vorrà dire che altri provvedimenti occorrono, e che le proroghe non sono state e non sarebbero più efficaci; ed in tal caso il Governo si affrettarebbe a proporre i provvedimenti opportuni.

Per queste considerazioni io spero che l'onorevole Calvi non insisterà nella sua istanza.

Calvi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Calvi. Di fronte alle spiegazioni date dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore della Commissione, non insisto nelle ragioni da me esposte, che involgevano non una proposta, ma unicamente una osservazione, che io sottoponeva al giudizio del ministro e della Camera.

Presidente. Adunque l'onorevole Calvi non propone alcun emendamento; se non ci sono altre osservazioni, pongo quindi a partito l'articolo unico di legge che rileggo:

“ La facoltà di affrancare, secondo le norme della legge 29 gennaio 1880, n. 5253, i canoni, censi, livelli ed altre annue prestazioni in confronto del Demanio dello Stato, del Fondo pel culto e della azienda dell'Asse ecclesiastico di Roma è prorogata fino al 1° gennaio 1889.

“ Fino a quando però non sia seguita l'aggiudicazione per la cessione o la vendita di dette rendite o prestazioni, i debitori di esse potranno domandarne l'affrancazione secondo le norme e coi privilegi di tassa e l'esenzione da emolumenti stabiliti dalla precitata legge 20 gennaio 1880. ”

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane.

Presidente. Segue ora nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: Proroga dei termini fissati per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane.

L'onorevole ministro delle finanze accetta l'ar-

articolo 1° di questo disegno di legge quale lo propone la Commissione?

Magliani, ministro delle finanze. Accetto.

Presidente. Do lettura del disegno di legge emendato dalla Commissione (Vedi *Stampato*, n. 84-A).

La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Se nessuno chiede di parlare, passeremo senza altro alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. I termini stabiliti negli articoli 1, 21 e 27 della legge 8 giugno 1873, n. 1389 (serie 2ª), modificata con l'altra legge 29 giugno 1879 numero 4946 (serie 2ª), per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane sono prorogati a tutto il mese di dicembre 1890. „

(*È approvato*).

“ Art. 2. La presente legge andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione. „

(*È approvato*).

Si farà tra poco la votazione a scrutinio segreto anche di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge per la riscossione delle imposte dirette nella provincia di Messina.

Presidente. Viene ora in discussione il disegno di legge: Provvedimenti per la riscossione delle imposte dirette nella provincia di Messina.

Si dia lettura del disegno di legge.

Zucconi, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, numero 30-A).

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli:

“ Art. 1. È convertito in legge il regio decreto 2 novembre 1887, n. 5029 (serie 3ª), in virtù del quale la scadenza per il pagamento della quinta rata delle imposte erariali per l'anno 1887. nei Comuni della provincia di Messina colpiti dal morbo asiatico, venne prorogata al 10 dicembre 1887. „

Do lettura del decreto reale che fa parte integrante di questo articolo: Umberto I, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. La scadenza del pagamento della quinta rata delle imposte dirette erariali nei comuni della provincia di Messina colpiti del morbo asiatico è prorogata al 10 dicembre 1887.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito dal sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 2 novembre 1887.

UMBERTO.

MAGLIANI.

(*È approvato*).

“ Art. 2. La scadenza per il pagamento della sesta rata di dette imposte erariali nei Comuni medesimi è prorogata ai 10 gennaio 1888. „

(*È approvato*).

Procederemo tra poco alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Risultamento delle votazioni seguite ieri per la nomina di commissarii.

Presidente. Ora debbo comunicare alla Camera che, per la nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e religione nella città di Roma, ebbero voti i deputati:

Balestra	104
Tittoni	94
Amadei	76
Sciarra	63

Altri voti dispersi.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, si procederà ora alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Balestra, Tittoni, Amadei e Sciarra.

Così, per la nomina di un membro della Commissione di sorveglianza sulla Cassa militare, ebbero voti: i deputati:

Zanolini	66
Levi	49

Non avendo alcuno di essi ottenuto la maggioranza dei voti, si procederà alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Zanolini e Levi.

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati, votazione di ballottaggio per la nomina di commissari, e presentazione di relazioni.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge testè approvati per alzata e seduta ed alle votazioni di ballottaggio cui ho accennato.

Si faccia la chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Si proceda all'enumerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari enumerano i voti).

Invito l'onorevole Mocenni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mocenni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per concorso speciale ai posti di sottotenente nelle armi d'artiglieria e genio.

Presidente. Onorevole Tittoni?

Tittoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzare alcuni comuni ad eccedere il limite della sovrimposta.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone?

Fili-Astolfone. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni alla legge sulla fillossera.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Proroga dei termini fissati per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane.

Votanti 221

Maggioranza 111

Voti favorevoli . . . 201

Voti contrari 20

(La Camera approva — Commenti).

Provvedimenti per la riscossione delle imposte dirette nella provincia di Messina.

Votanti 221

Maggioranza 111

Voti favorevoli . . . 195

Voti contrari 26

(La Camera approva).

Proroga al 1° gennaio 1889 della vendita dei canoni e censi spettanti al Demanio, al Fondo per

il culto ed alla speciale azienda dell'Asse ecclesiastico di Roma.

Votanti 221

Maggioranza 111

Voti favorevoli . . . 199

Voti contrari 22

(La Camera approva).

Voci. Sempre venti!

Esposizione finanziaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per la esposizione finanziaria; prego gli onorevoli colleghi di recarsi ai loro posti e far silenzio!

Magliani, ministro delle finanze (Segni di attenzione). Onorevoli signori! Nell'esposizione finanziaria che ho l'onore di presentarvi mi atterò scrupolosamente ai fatti accertati oramai in modo definitivo; sarò parco di apprezzamenti e di giudizi; e seguirò il sistema del maggior possibile rigore nelle previsioni.

Spero che l'aridità del discorso non basterà a privarmi interamente della cortese vostra attenzione.

Col 30 giugno ultimo scorso fu chiuso, a termini della nostra legge di contabilità di Stato, l'esercizio finanziario 1886-87; ed appena inaugurata la nuova Sessione legislativa io mi sono affrettato a presentarvi il resoconto generale dell'esercizio medesimo, il progetto di legge per lo assestamento del bilancio in corso, e gli stati di previsione dell'entrata e della spesa, che costituiscono il bilancio preventivo del prossimo esercizio 1888-89.

La situazione finanziaria risulta dal tutto insieme di questi importanti documenti.

Non dimenticando mai il proposito di abusare il meno che io possa del vostro tempo e della vostra attenzione, riassumo innanzi tutto i risultati del resoconto dell'esercizio 1886-87.

Secondo le previsioni approvate con la legge di assestamento l'esercizio si sarebbe dovuto chiudere con un avanzo di 3,809,404.63.

Voi non ignorate, però, che nel nostro bilancio molto ragionevolmente si distingue la parte che comprende le entrate e le spese effettive, ordinarie e straordinarie, dal movimento di capitali, che è quella parte della contabilità finanziaria effettiva, perchè deriva da vendite di patrimonio sotto forma di debiti, o di vendita di beni, o di riscossioni di crediti, e la spesa non è neppure essa

effettiva, perchè consiste nell'ammortamento di debiti.

Il vero e proprio avanzo o disavanzo finanziario è rappresentato dalla differenza tra le entrate effettive ordinarie e straordinarie e il cumulo di tutte le spese effettive ordinarie e straordinarie.

Ciò è elementare.

Ora con la legge di assestamento si prevedeva un disavanzo tra le entrate e le spese effettive di 13,795,898, che figurativamente o contabilmente si convertiva nell'avanzo, che vi ho indicato, di 3,809,404, perchè vi si contrapponeva un'eccedenza di 17,605,302 nell'entrata del movimento di capitali.

L'avanzo presuntivo adunque di lire 3,809,404, era un avanzo contabile, figurativo, non risultante dalle forze effettive del bilancio.

È però da notare che nell'entrata del movimento di capitali si iscrissero 15,784,000 per prescrizione di biglietti ex consorziali provvisori a debito dello Stato, e per eccedenze di assegnazioni fatte all'amministrazione del debito pubblico negli anni anteriori, nei quali l'ammortamento di alcuni debiti, per effetto del rispettivo piano di estinzione, si faceva per ricompera al disotto della pari, e non per estrazione a sorte.

Siffatte entrate erano bensì straordinarie ed eventuali, ma non derivavano certamente da accensione di debiti o da consumo di patrimonio; e sebbene non si fosse potuto, nè si possa fare assegnamento sulla loro riproduzione negli esercizi successivi, non cessavano perciò di costituire una vera e propria entrata effettiva.

Quindi è che in sostanza ad un preveduto disavanzo di lire 13,795,898.06 si contrapponeva la esuberante entrata straordinaria, ma effettiva, di cui vi ho parlato, per modo che se risultava un avanzo figurativo o contabile di lire 3,809,404.63, il vero avanzo effettivo che prevedevasi era rappresentato dalla somma di lire 1,988,102.

Si prevedeva dunque un disavanzo; ma si prevedeva, nel tempo stesso, che una maggiore entrata straordinaria ma effettiva, l'avrebbe largamente coperto.

Se non che, dopo la legge di assestamento furono autorizzate con leggi speciali altre maggiori spese per montare complessivo di lire 6,613,326.54 e cioè:

per sopprimere al deficit della Cassa militare	L. 3,490,000. »
pel richiamo sotto le armi della classe 1864	» 1,900,000. »
Da riportarsi L.	5,390,000. »

Riporto L.	5,390,000. »
per soccorsi ai danneggiati dei terremoti	» 850,000. »
pel monumento a Marco Minghetti »	100,000. »
per diverse altre occorrenze . . »	273,326.54
L.	<u>6,613,326.54</u>

Sicchè la deficienza da 13,795,898 saliva a circa 20 milioni e mezzo.

Non bastava più a coprirla la predetta entrata straordinaria di 15,784,000; e restava un disavanzo presunto di lire 4,600,000 in cifra tonda, invece dell'avanzo di sopra accennato di un milione e 988 mila lire.

Tali, o signori, erano le previsioni.

Ma di gran lunga migliori sono i risultati del resoconto; abbiamo avuto un ragguardevole incremento delle entrate e una considerevole diminuzione nelle spese.

Cominciamo dal conto di competenza dell'entrata e della spesa effettiva, ordinaria e straordinaria.

Le entrate ordinarie accertate nel conto della competenza superarono le previsioni per la somma complessiva di lire 6,458,144. 22.

Fruttarono in più delle previsioni:

le imposte dirette per . . . L.	562,089. 56
le tasse sugli affari per . . »	12,023,127. 10
i sali per »	440,128. 93
i telegrafi per »	499,561. 45

A questa somma complessiva di 13,524,907. 04 di maggiori entrate si contrappongono alcune diminuzioni verificatesi sopra altri cespiti per la somma di oltre 7 milioni, tra le quali si notano quelle: nei prodotti delle strade ferrate che restarono al disotto delle previsioni per . . . L. 1,756,942. 25

nella tassa del movimento a grande e piccola velocità per . . »	939,872. 01
nelle poste per »	1,035,140. 34
nelle dogane per »	1,083,845. 02
nei tabacchi per »	1,267,266. 12

Contrapposti questi 7 milioni di minori entrate ai 13 di entrate maggiori, ne risulta in definitivo la maggiore entrata ordinaria di 6,458,144. 22.

Ma poichè l'entrata straordinaria risultò inferiore alle previsioni per la somma di lire 450,460. 96, così la maggiore entrata si riduce a 6 milioni in cifra tonda.

Veniamo alla spesa.

Nella parte effettiva del bilancio la spesa prevista ascendeva a lire 1,467,885,220. 52. La spesa

accertata col resoconto ascende a 1,461,490,672 lire e 82 centesimi, con una diminuzione di lire 6,394,547. 70 derivante per lire 14,615,532 da economie contro lire 8,220,984 di maggiori spese, delle quali vi abbiamo chiesta l'autorizzazione con varie leggi speciali.

Queste maggiori spese si possono raggruppare in tre categorie.

Vi è, primieramente, la maggiore spesa di lire 3,660,255 per la marina militare, occasionata in gran parte da eccezionali armamenti per varie ragioni, e per quella in specie del blocco sulle coste del Mar Rosso.

Una seconda partita complessiva di 2,674,947 rappresenta spese d'ordine e obbligatorie aventi nella massima parte corrispondenza nell'entrata.

Restano 1,885,782 di eccedenza nelle spese facoltative dei vari Ministeri.

Ora tutte queste maggiori spese, che, per la somma ben ragguardevole di 3,660,000, derivarono da cause affatto straordinarie ed eccezionali, sono largamente coperte da 14 milioni di economie accertate sopra altri servizi ed altri capitoli de' vari bilanci.

Ed infatti tutti i bilanci presentano considerevoli economie, eccettuato ben inteso quello della marina, il quale ha occasionato la maggiore spesa indicatavi.

Così il Ministero della guerra, contro una maggiore spesa di lire 716,740, offre una economia di 1,424,468. 66;

il Ministero dei lavori pubblici, tenuto conto di una maggiore spesa di lire 885,909. 61, offre un'economia di 1,237,447. 33;

il Ministero delle finanze e quello del tesoro non chiedono che una maggiore spesa di 1,987,266 lire per liquidazione e rettificazione di conti, e presentano nel tutto insieme una economia di lire 8,835,136. 91;

il Ministero di grazia e giustizia chiede una maggiore spesa di lire 231,143 offrendo una economia definitiva di lire 197,903. 85;

il Ministero degli affari esteri, non ostante una maggiore spesa di lire 123,246.53, presenta l'economia di lire 171,307.07;

il Ministero dell'istruzione pubblica, non ostante la maggiore spesa di lire 147,244.93, offre l'economia di lire 915,639.19;

il Ministero dell'interno presenta una maggiore spesa di lire 261,178.00, e un'economia definitiva di lire 747,230.35;

e, finalmente, pel Ministero d'agricoltura, industria e commercio non si ha nessuna maggiore spesa, e l'economia di lire 997,552. (*Approvazioni*).

La somma complessiva delle economie dopo coperte le maggiori spese, ascende a 6,394,547, e si riferisce quasi tutta alla spesa ordinaria, montando a sole lire 1,205,378 la somma relativa alla spesa straordinaria. E notate che la somma delle economie nette avrebbe superati i 10 milioni se non fosse occorsa la necessità militare e politica delle maggiori spese per la marina.

Ciò posto, il conto della competenza si chiude con un miglioramento, di fronte alle previsioni, di 12 milioni in cifra tonda, derivanti per sei milioni da maggiori entrate, e per altrettanti da minori spese.

La deficienza, perciò, da 20 milioni discende ad otto. E per coprirla non è necessaria tutta la entrata straordinaria effettiva di 15 milioni inscritta nel movimento di capitali, di cui testè vi ho parlato; ma sull'entrata medesima avanzano 7 milioni. Tenendo conto di quell'entrata, che per quanto sia transitoria ed eccezionale, è pur sempre effettiva, non si ha più il disavanzo di 8 milioni e mezzo, ma resta ancora un beneficio al Tesoro di 7 milioni.

Dal conto della competenza passiamo a quello de' residui.

I residui attivi scemano di 3,355,253; i residui passivi scemano di 5,656,493. V'è dunque anche sul conto de' residui un miglioramento di 2,300,000 in cifra tonda.

Scemano i resti attivi, perchè, volendo procedere colla maggior possibile severità di criteri, abbiamo creduto opportuno e prudente di diminuire di 2,051,933 la valuta de' crediti dell'amministrazione del demanio per assicurarci contro qualunque eventualità di litigii e d'insolvenze; e perchè, in secondo luogo, (come del resto, si era già fatto prima in casi simili) abbiamo rimandato a' campioni demaniali un credito di lire 819,567 verso i proprietari interessati nel prosciugamento del lago di Bientina, non perchè sia poco sicura la riscossione, ma solo perchè essa per recenti convenzioni venne rateata in lunghe scadenze, e non potrà effettuarsi che in un periodo di dieci anni.

Scemano, dall'altra parte, i residui passivi di 5,656,493 per fatti e per ragioni legalmente accertate non solo dall'Amministrazione, ma anche dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti: e notate, o signori, che in quella diminuzione figurano soltanto per lire 33,000 i residui perenti agli effetti amministrativi, pe' quali resta impregiudicato il diritto de' creditori a chiederne il pagamento.

Abbiamo, dunque, o signori, un miglioramento

di 12 milioni nel conto della competenza: e un miglioramento di 2,300,000 in quello de' residui.

Vi ho parlato finora del conto della competenza delle entrate e spese effettive, cioè del vero e proprio bilancio.

Poco mi resta a dire del resoconto dell'altra parte del bilancio che consiste nel movimento dei capitali, in cui l'entrata e la spesa non sono effettive, perchè l'entrata deriva da consumo di patrimonio, e la spesa consiste nell'ammortamento di debiti.

La categoria del movimento de' capitali avrebbe presentato una deficienza di 11,222,852 lire.

Ma all'entrata si aggiunsero due partite.

La prima è di 15,218,600 per ricavo presuntivo di alienazione di obbligazioni ecclesiastiche.

La seconda è di lire 15,784,000, non derivante da consumo di patrimonio, ma dalla eventuale e transitoria contingenza di utili liquidati a favore del Tesoro per prescrizione di biglietti e per minore spesa nella ricompera al corso di Borsa di rendite ammortizzate.

Ora, il provento delle obbligazioni ecclesiastiche avrebbe dovuto fronteggiare, giusta le autorizzazioni date con leggi speciali, una parte delle spese straordinarie effettive militari e di lavori pubblici. Ma queste spese sono state tutte coperte, come vi ho detto dianzi, dalle entrate effettive del bilancio; per lo che le obbligazioni ecclesiastiche si dovettero invece alla estinzione di debiti ammortizzabili iscritti nel bilancio, coprendo la deficienza di 11 milioni della categoria del movimento dei capitali, e lasciando una eccedenza di 4 milioni in cifra tonda a beneficio del Tesoro.

L'altra entrata di lire 15,784,000 non derivante da consumo di patrimonio, ma avente il carattere di entrata straordinaria sì, ma effettiva, si contrappone naturalmente alla deficienza di 8 milioni nella categoria delle entrate e delle spese effettive, pareggiando completamente il bilancio, e lasciando un avanzo di 7 milioni.

Onde è provato che nessuna entrata, per nessuna anche minima somma, proveniente da consumo di patrimonio, si contrappone alla spesa effettiva ordinaria e straordinaria del bilancio.

L'esercizio finanziario 1886-87 si chiude, adunque, in perfetto pareggio. Anzi, non solo si chiude in pareggio, ma arreca alla situazione del Tesoro un sensibile miglioramento di 14 milioni in cifra tonda, il quale si compone:

di lire 7,770,000, avanzate dall'entrata straordinaria di lire 15,784,000, di cui vi ho parlato;
di lire 4,000,000 di eccedenza dell'entrata del

movimento di capitali derivanti da trasformazione di patrimonio;

di lire 2,300,000 di miglioramento nel conto de' residui.

Signori, dovrei ora parlarvi del miglioramento dei conti di cassa, delle attività patrimoniali, delle dotazioni di magazzini e delle masse militari; miglioramenti che importano diversi milioni. Ma me ne astengo; perchè tutto ciò è conseguenza delle condizioni favorevoli tra cui si svolge la gestione finanziaria dell'esercizio 1886-87; perchè mentre *la via lunga ne sospinge*, non posso fermarmi sopra particolarità non assolutamente essenziali; e perchè esse potranno essere largamente ed opportunamente esposte nelle discussioni finanziarie che si faranno in questa illustre Assemblea.

Reputo bensì necessario intrattenermi brevemente sopra alcune considerazioni dirette a ben definire la portata economica e finanziaria dei risultati che abbiamo ottenuti.

Se egli è vero che a nessuna parte della spesa effettiva del bilancio si contrappose alcuna parte di entrata derivante da consumo di patrimonio, non è men vero che neppure nell'esercizio 1886-87 l'entrata effettiva del bilancio potè contribuire all'estinzione dei debiti iscritti nel bilancio stesso; imperocchè, come avete udito, la deficienza nella categoria del movimento di capitali fu coperta da una entrata derivante da consumo patrimoniale. L'enorme e crescente sviluppo delle spese militari e di opere pubbliche non ci consente ancora questo che può chiamarsi il *coronamento* e il *consolidamento* di ogni buona finanza. Noi dobbiamo, ciò non di meno, mirare sempre allo scopo, che l'entrata effettiva del bilancio basti anche ad estinguere i debiti redimibili; e questo scopo abbiamo la fiducia di raggiungere e lo raggiungeremo per l'effetto naturale dei mezzi destinati non solo a consolidare il pareggio, ma a dare una sufficiente forza di espansione e di elasticità al bilancio. Io v' intratterò più tardi su questo vitale argomento.

Se non che può bene affermarsi che nel 1886-87 non si sarebbe conseguito neppure l'equilibrio nelle entrate e spese effettive, ma sarebbesi verificato un disavanzo di otto milioni, se non ci fosse venuta in soccorso una entrata di più di 15,000,000 assolutamente anormale e transitoria, sulla quale è impossibile fare assegnamento nei successivi esercizi.

V'è dunque l'equilibrio aritmetico, o per dir meglio, accidentalmente conseguito. Non v'è l'equilibrio normale. Non v'è l'equilibrio secondo il vero e proprio significato economico e finanziario di questa parola.

Ma questo, o signori, è un lato solo della verità, non è la verità intera.

Se abbiamo avuto bisogno di valerci per 8 milioni di un'entrata eventuale per pareggiare il bilancio di questo esercizio, bisogna pur notare che esso dall'altra parte ha sopportati oneri e spese anche accidentali e transitorii per più forte somma.

Rammentate che in questo esercizio si riscontra un aumento di fronte al bilancio anteriore, di ben lire 27,737,000 nelle spese militari di guerra e di marina: lire 8,176,000 nella parte ordinaria, e 8,288,000 nella parte straordinaria del bilancio della guerra; e 9 milioni nella parte ordinaria, e 2,100,000 nella parte straordinaria del bilancio della marina. In questa somma complessiva si comprendono 12,800,000, parte della spesa straordinaria di 25 milioni, eccezionalmente autorizzata colla legge del 26 dicembre 1886, e 5 milioni del credito straordinario autorizzato dopo i fatti di Dogali nel 6 febbraio 1887: in tutto 17,800,000 lire. Il Governo propose mezzi finanziari straordinari per provvedere a questa parte di spese militari assolutamente eccezionali e transitorie; ma la Commissione generale del bilancio ne rinviò l'esame. Ora quei mezzi straordinari più non occorrono, dacchè anche quelle spese furono coperte dall'entrata effettiva del bilancio. Ma, in ogni modo, è evidente, che se il bilancio non avesse dovuto provvedere anche a quel dispendio eventualmente sopraggiunto, non solo non sarebbe occorso il bisogno, pel montare di 8 milioni, dell'entrata transitoria e straordinaria anch'essa di 15,784,000; ma nella categoria delle entrate e spese effettive sarebbesi verificato un avanzo di più di 9 milioni, col quale si sarebbe contribuito alla estinzione de' debiti, coprendo quasi interamente la deficienza di 11 milioni nella categoria del movimento de' capitali.

E ciò non è tutto.

Facendo anche astrazione dall'altra maggiore spesa straordinaria e impreveduta di 3,600,000 per la marina militare, non si può non rammentare che l'esercizio 1886-87 fu impoverito di 15 milioni (come più volte fu dimostrato) per precoci importazioni doganali verificatesi, in attesa di mutamenti daziari, nel 1885-86; della qual somma recuperò solo 4,300,000 per la stessa causa di precoci importazioni, in occasione della legge del *catenaccio* dell'ultimo aprile, a scapito della competenza 1887-88. E, in sostanza, l'esercizio subì una perdita di circa 11,000,000 ne' prodotti normali delle dogane.

Considerato tutto ciò, noi possiamo, o signori,

salutare con soddisfazione il resoconto dell'esercizio 1886-87, che fu tanto migliore delle previsioni, e resistette vittoriosamente a tanti urti, e a tante perdite, attestando in modo luminoso e sicuro la sostanziale e non mai smentita solidità della finanza italiana.

Passo, o signori, all'esercizio in corso 1887-88, al quale si riferisce il progetto di legge di assetto del bilancio.

Prima che io entri a discutere del grave argomento, consentitemi di rammentare alcune parole da me pronunziate nella precedente esposizione finanziaria del 19 dicembre dello scorso anno 1886.

“ Per quanto (dicevo allora), io abbia coscienza della povertà della mia mente, io mi sentirei minore di me stesso se disperassi del nostro avvenire finanziario per qualche temporanea o transitoria contingenza che potesse o far fallire qualcuna delle nostre previsioni, o comechessia turbare in qualche esercizio, eventualmente, l'esattezza matematica del pareggio. ”

Ed ecco, le contingenze non si sono fatte lungamente attendere. Certo, non le temevamo così prossime, nè così gravi; ma questo stesso deve rendere più sollecita l'azione nostra e deve far raddoppiare i nostri sforzi per riguadagnare senza indugio la via normale.

Io debbo pregarvi, o signori, di far meco brevemente un'analisi di fatti e di ragioni, senza la quale sarebbe impossibile formarsi un concetto adeguato della situazione e avvisare ai rimedi.

Convien, innanzi tutto, esaminare se il peggioramento della finanza in questo esercizio derivi da cause normali o da fatti e cagioni eventuali e transitorie; da quei fatti e cagioni a cui io facevo allusione nelle parole testè riferite della esposizione finanziaria del passato anno.

Convien esaminare, in secondo luogo, l'opportunità e legittimità dei modi che vi si propongono per far fronte alle straordinarie contingenze di questo anno finanziario.

Ma sopra tutto, e principalmente, dobbiamo raccogliere tutte le nostre forze per riguadagnare subito e senza posa, voglio ripeterlo ancora una volta, la via normale; occorre subito equilibrare e consolidare il bilancio del prossimo esercizio 1888-89; attestare al mondo che noi vogliamo e sappiamo fortemente volere; riprendere il nostro cammino con quella lena vigorosa, che ci ispira il potente amore della grandezza e della prosperità della patria.

Esamineremo, perciò, se il progetto del bilancio

1888-89 che vi fu presentato, corrisponde a questo concetto, e all'adempimento di questo alto dovere.

Comincio dalla prima parte di questa analisi: per quali ragioni si passa dal pareggio, ormai autenticamente dimostrato del 1886-87, al ragguardevole disavanzo del 1887-88?

Consentitemi brevissimi ricordi.

Le riforme economico-finanziarie compiute in questi ultimi anni sono di due specie.

Alcune consistono nella più giusta distribuzione delle imposte, in quella che fu detta trasformazione tributaria conforme ai dettami della giustizia sociale, e all'essenza di un Governo e di un paese libero. Quest'opera non si poteva compiere senza alleggerire alcuni, aggravando altri tributi, e senza promuovere a un tempo con nuovi ordinamenti economici e daziari un maggiore sviluppo dell'operosità e del lavoro nazionale, tosto che era rimosso col ritiro della carta-moneta il principale e più formidabile ostacolo al progresso della economia pubblica.

Si sono aboliti o scemati i balzelli sui consumi popolari e necessari, accrescendo quelli sui consumi delle classi più agiate; si è diminuita l'imposta sui terreni; si è riformato tutto il reggimento doganale.

Però i proventi abbandonati furono minori dei proventi accresciuti, siccome fu più volte dimostrato non tanto da me quanto da persone molto più competenti. E conseguentemente queste riforme non solo giuste ma utili all'economia nazionale, non crearono alcun germe di futura debolezza del bilancio, ma contribuirono ad accrescerne progressivamente la solidità e la potenza.

Un'altra serie di riforme concerne il riordinamento dei servizi pubblici, e principalmente il miglioramento delle condizioni economiche degli impiegati; l'ampliamento dell'esercito, le opere di fortificazioni a difesa dello Stato, e la trasformazione e il completamento del materiale militare; la ricostituzione della flotta; la rete complementare delle strade ferrate; nuovi e maggiori lavori pubblici straordinari stradali e idraulici; le bonificazioni; la classificazione dei porti; i provvedimenti di protezione e di sussidii alla marina mercantile; un progressivo miglioramento ed ampliamento nei servizi dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura, industria e commercio.

Ora, o signori, è da questa seconda serie di riforme che poteva ragionevolmente temersi lo esaurimento di tutte le forze del bilancio e la futura sua debolezza.

La spesa derivante da tutte queste leggi di progresso e di civiltà nazionale, non molto grave

in sul principio, si venne via via svolgendo ed accrescendo di anno in anno, non solo pel naturale andamento delle cose, ma ancora perchè le previsioni legislative risultarono quasi sempre inferiori alla spesa reale, e non essendosi voluto o potuto prolungare il periodo di tempo prefisso per la esecuzione delle varie opere, gli impegni assunti superarono, per facoltà accordate dal Parlamento, o per la necessità delle cose, le annuali assegnazioni.

A tutto ciò si aggiunsero i minori proventi derivanti dalla riforma delle cancellerie giudiziarie, si aggiunsero le maggiori spese, alcune transitorie, altre permanenti, derivanti da disastri pubblici verificatisi quasi in ogni anno, le inondazioni devastatrici di estesissimi territori, i terremoti che distrussero o danneggiarono un grandissimo numero di comuni, le invasioni quasi periodiche del colera; si aggiunsero i grandi aiuti concessi ad alcuni tra i principali comuni del regno; si aggiunsero le liquidazioni di molte passività arretrate a tutto il 1876 e la ricognizione di antichi debiti contratti dai Governi provvisori per la causa nazionale, e altre leggi di politica riparazione.

E non basta. Il bilancio ha dovuto, e deve provvedere alle spese che erano prima a carico della Cassa militare e al crescente sviluppo del debito vitalizio.

Il bilancio ha dovuto e deve far fronte alle spese dei presidi militari e della nostra occupazione africana.

E ciò non basta ancora.

Gli oneri per l'ammortamento dei debiti crescono, mentre dall'altra parte scema ogni anno la sostanza patrimoniale che vi si può contrapporre.

In fin dal principio delle accennate riforme mi appariva chiaro alla mente che l'incremento naturale delle entrate non sarebbe bastato a coprire interamente un tanto e così crescente cumulo di spese.

Respinsi ostinatamente il concetto adottato altrove di un bilancio straordinario alimentato da risorse straordinarie, e cioè da debiti e da consumo patrimoniale, salvo, bene inteso, per le costruzioni ferroviarie, di cui parlerò a parte.

Fermo nel proposito d'inscrivere fra le spese effettive tutte le spese straordinarie, qualunque esse fossero, continuative o transitorie, ricorrenti o eccezionali, dimandai solo ed ottenni dal Parlamento la facoltà di uno straordinario e anticipato consumo patrimoniale mediante emissione di obbligazioni ecclesiastiche, inscrivendo l'en-

trata nel movimento di capitali per fronteggiare l'annuale deficienza per l'ammortamento dei debiti.

Ciò non importava coprire spese effettive con consumo di patrimonio; ma sospendere gli ammortamenti a carico dell'entrata effettiva.

In sostanza, era questo il concetto finanziario: tutto coi mezzi effettivi del bilancio, salvo l'ammortamento dei debiti. Era questo il mio programma.

Varie leggi intervennero, e specialmente quelle del 23 luglio 1881, 30 giugno e 5 luglio 1882.

Fu autorizzata, in complesso, l'emissione per 133 milioni in otto anni di obbligazioni ecclesiastiche. Ma ne furono risparmiate 6,800,000; giacchè ne' vari bilanci, compreso quello del 1888-89, non ne sono iscritte che lire 126,200,000, e cioè: per spese straordinarie militari dal 1884 al 1886-1887 L. 45,200,000

per lavori pubblici, dal 1883

al 1887-88 » 66,000,000

anche per lavori pubblici, nel

1888-89. » 6,000,000

per spese ferroviarie in conto

capitale, nel 1º sem. 1884. „ 9,000,000

L. 126,200,000

Nè ciò mi parve sufficiente.

Convinto sempre della necessità di rafforzare il bilancio, in vista dei crescenti aggravii che era prudente di prevedere negli anni avvenire, presi occasione dalla prima revisione della tariffa doganale approvata colla legge del 6 luglio 1883 per chiedere un maggiore ristoro all'erario, accrescendo di circa nove milioni l'entrata permanente e progressiva di alcuni dazi fiscali.

E allora non si prevedevano le spese d'Africa, e tante dolorose contingenze che sopraggiunsero e si accumularono a brevi intervalli.

Quali furono, o signori, i risultati della politica finanziaria di questi ultimi anni?

Eccovi una sintesi eloquente che si desume dai documenti finanziari già sottoposti al giudizio della Camera, e che leggesi con molta chiarezza nell'importante relazione dettata dall'onorevole Perazzi in nome della Commissione permanente di finanza del Senato in occasione de' resoconti 1883, 1º semestre, 1884-85 e 1885-86.

Nel quinquennio 1877-81 vi fu un avanzo in media di 31,610,000 lire fra le entrate e le spese effettive.

Ne' successivi quattro anni e mezzo parve emergesse un disavanzo in media di 8,100,000 lire all'anno.

Una critica più comprensiva e più rigorosa a un tempo riescirebbe senz'alcun dubbio a dilagare quell'apparenza; imperocchè il consumo delle obbligazioni ecclesiastiche iscritte nel bilancio si considera come vero e proprio consumo patrimoniale senza tener conto degli aumenti che si verificarono nelle altre parti che costituiscono il patrimonio.

Ma, facendo astrazione da ciò, ed ammettendo pur l'opinione di coloro che calcolano un disavanzo di 8 milioni in media in ciascuno degli ultimi quattro anni, è agevole il notare che questo disavanzo è minore del consumo patrimoniale di circa 15 milioni all'anno autorizzato dal Parlamento colle leggi speciali testè rammentate.

E, quando si voglia, come è pur necessario, abbracciare tutto il periodo di nove anni e mezzo, è evidente che, pur contrapposto il consumo patrimoniale di 36 milioni, nel tutto insieme, per gli ultimi quattro anni e mezzo, al cumulo degli avanzi prima conseguiti di 158 milioni, il periodo intero si sarebbe sempre chiuso con un avanzo definitivo di 122 milioni.

Un fatto però era indubitato.

Gli avanzi, o signori, erano già abbondantemente assorbiti dalle maggiori e crescenti spese; già toccavamo alle riserve straordinarie autorizzate dal Parlamento fin dal 1881; ogni elasticità del bilancio veniva meno; il pericolo di ricadere ne' veri e proprii disavanzi pareva imminente.

Io fui vivamente preoccupato della necessità di altri normali e sicuri provvedimenti di precauzione e di salute del bilancio; e non tardai ad esporre alla Camera l'urgenza di adottarli.

Di qui il programma finanziario di consolidamento della spesa straordinaria in una somma dagli 80 a' 90 milioni all'anno, che fu ampiamente svolto e illustrato nelle mie esposizioni finanziarie del 1884 e 1886.

Quel programma aveva per base l'esecuzione delle leggi, quali erano, escludendo nuove e maggiori spese che da quel limite di somma non fossero consentite, e qualunque anticipazione di tempo, e qualunque maggiore onere nell'applicazione delle riforme decretate dal Parlamento.

Con questi criteri fu regolato il bilancio, e seguì la gestione finanziaria del 1885-86, che, a malgrado delle più tetre previsioni, non poteva destare apprensioni, e superò, alla prova de' fatti, le più favorevoli aspettative.

Con questi criteri fu apparecchiato e proposto il bilancio del 1886-87, dall'esercizio del quale si ottennero i confortanti risultati che vi ho esposti nella prima parte del mio discorso.

Con questi criteri medesimi fu predisposto eziandio il bilancio del corrente esercizio 1887-88, che mi onorai di presentarvi nel novembre 1886.

Si prevedeva allora un avanzo fra le entrate e le spese effettive ordinarie e straordinarie di lire 23,327,068.08, che si riduceva a 11,327,000 in cifra tonda, detraendo i 12 milioni di obbligazioni ecclesiastiche iscritti in esecuzione della legge 23 luglio 1881. L'aver portati fra le spese effettive i 12 milioni che dovevansi coprire colle obbligazioni ecclesiastiche, e l'aver quindi iscritto quella somma nell'entrata della categoria pel movimento de' capitali rese possibile l'avanzo che nella suddetta categoria risultava di 5,634,667.

L'avanzo effettivo di 11 milioni doveva servire ai maggiori assegni pel debito vitalizio e per la Cassa militare. Era agevole provvedere a poche altre spese fuori bilancio: l'equilibrio finanziario si sarebbe mantenuto anche in questo esercizio.

Ma la situazione mutò profondamente per nuovi fatti e nuove contingenze. Io mi limito ad accennarvi tre cause del peggioramento della situazione di fronte alle previsioni del novembre 1886.

La prima fu una diminuzione di 11 milioni, che la Commissione generale del bilancio arrecò, nel complesso, alle previsioni dell'entrata. Il Ministero consentì nella proposta che appariva ragionevole pel peggioramento che, a causa della crisi agraria e di altre contingenze anormali, continuava a manifestarsi nelle condizioni economiche del paese: non sarebbe stato forse malagevole trovare nel bilancio stesso altri compensi, ma mancò il tempo, dopo che l'esercizio provvisorio si era troppo eccezionalmente prolungato dal 1º luglio 1886 al 17 febbraio 1887.

Più grave fu la seconda causa consistente nelle maggiori spese per la liquidazione di passività arretrate. Le maggiori spese dell'Amministrazione governativa delle strade ferrate furono definitivamente accertate nella somma non più di 80 a 90 milioni, quale dapprima appariva, ma di 100 milioni; ed io non ho bisogno di spendere parole a dimostrare come non fosse più attuabile il progetto del novembre 1886 di porre quella passività a carico del Tesoro: necessità, dunque, di emettere obbligazioni ferroviarie con aggravio degli interessi sulla parte ordinaria del bilancio. Non basta. Furono chiarite enormemente deficienti le previsioni legislative sul costo delle nuove ferrovie da costruire: necessità, dunque, dal Parlamento riconosciuta, di accrescere la somma degli interessi pel maggior capitale da provvedere; onde fu d'uopo inscrivere nel bilancio ordinario

la maggior somma di lire 11,000,000. E non basta ancora. Pei lavori stradali autorizzati con la legge 23 luglio 1881 si verificò un impegno assunto dall'Amministrazione per oltre 4 milioni al di là delle assegnazioni del bilancio: somma a cui fa riscontro una entrata di lire 1,341,500 per rimborsi e concorsi. E maggiori impegni per oltre a 3 milioni furono assunti altresì dal Ministero della marina.

A questa seconda causa, consistente nella liquidazione di passività arretrate, e d'impegni eccedenti le annuali assegnazioni legislative, si aggiunge la terza, che è rispetto al bilancio, la più grave: le maggiori spese rese necessarie dalla situazione politica generale, e dalla nostra speciale situazione politica e militare in Africa.

Non furono approvati i mezzi straordinari proposti dal Governo per la maggiore spesa di 25 milioni per la guerra e per la marina, eccezionalmente autorizzata nel dicembre 1886 a carico de' due esercizi 1886-87, e 1887-88. Furono accresciute di 12 milioni in due esercizi le dotazioni dei magazzini di vestiario. Furono aumentati i quadri della cavalleria e dell'artiglieria. Fu accresciuta la quota annuale di spesa straordinaria per le fortificazioni e per la trasformazione delle armi. Fu accresciuta la dotazione straordinaria pel materiale dell'armata. Fu accordato un nuovo credito di 20 milioni per la spedizione africana.

E taccio della compera di cavalli, della chiamata delle classi, e di altre minori esigenze. Basti dire che le spese militari crebbero di lire 90,800,000.

Chi non vede che da questi fatti occasionati da nuove e straordinario contingenze militari e politiche, e dalla necessità di liquidare il nostro passato ferroviario, si determini una nuova situazione finanziaria?

E notate, o signori, che io non aggiungo a queste cause, veramente nuove e straordinarie, alcune altre che, sebbene nuove anch'esse, si deve ragionevolmente prevedere che a periodi di tempo più o meno brevi abbiano a ricorrere. Tali sono l'ordinamento idraulico de' fiumi del Veneto; i danni de' terremoti della Liguria, ed altre che per brevità ometto.

Riassumendo, adunque, abbiamo da una parte una diminuzione di 11 milioni nella previsione delle entrate fatta in novembre 1886 e dall'altra parte una somma di maggiori spese che giunge a più di 122 milioni; i quali, tenuto conto delle economie di cui vi parlerò or ora, si riducono a

118,000,000 in cifra tonda, 47,066,000 nella parte ordinaria, e 70,722,000 nella parte straordinaria.

Sicchè, quando ci siamo accinti alla composizione del bilancio rettificativo pel 1887-88, ci siamo trovati di fronte a questo enorme peggioramento sulle previsioni del novembre 1886: a un peggioramento di 133,000,000, derivante da 11 milioni per minori previsioni di entrata, e da 122 milioni per maggiori spese.

Con quali mezzi, o signori, noi vi proponiamo di provvedere ad una così difficile, così straordinaria, e così eccezionale situazione?

Secondo i retti criteri finanziari si dovrebbe provvedere con mezzi ordinari non solo all'aumento della spesa ordinaria, ma anche a quell'eccesso di spese straordinarie, che non si può prevedere non abbia a ripetersi per un periodo di tempo più o meno lungo, sotto una e sotto altra forma, negli esercizi successivi.

L'uso di mezzi straordinari dovrebbe limitarsi a coprire le spese straordinarie assolutamente transitorie, delle quali non sia punto ammissibile e ragionevole la riproduzione in tutto o in parte negli anni avvenire.

Noi facciamo ogni opera per avvicinarci, quanto più sia possibile, all'esatta applicazione di questo canone di retta e severa politica finanziaria.

Noi vi proponiamo di provvedere a' 133,000,000 in parte con mezzi ordinari, e in parte con mezzi straordinari, adoperando gli uni e gli altri nella misura che meglio corrisponda, secondo il carattere delle varie spese, al canone anzidetto.

Comincio da' mezzi ordinari.

Questi consistono in maggiori entrate permanenti o normali, e in economie. Noi abbiamo aumentate le entrate, abbiamo procurato anche di diminuire le spese.

Le maggiori entrate ordinarie che vi proponiamo derivano da tre fonti.

V'è, in primo luogo, una somma complessiva di maggiore entrata di 12,130,681, la quale ha esatta corrispondenza nella spesa: vi si comprendono, in fatti, i prodotti lordi delle ferrovie complementari in 5,821,400; i rimborsi e concorsi per spese di lavori, d'istruzione e di sicurezza pubblica, per 4,110,663 nella parte ordinaria e per 1,753,617 nella parte straordinaria; e finalmente i dispacci telegrafici governativi per lire 445,000.

V'è, in secondo luogo, un'altro aumento di 4,563,300 lire per variazioni in più o in meno, che sulla base degli accertamenti dell'esercizio anteriore si introducono nelle previsioni di vari cespiti di entrata. Questa somma contribuisce naturalmente a diminuire la riduzione degli undici

milioni già portata alle previsioni del novembre 1886.

Ma assai più importante è la terza fonte, quella cioè de' provvedimenti finanziari che il Governo si affrettò a proporre e il Parlamento approvò nella scorsa estate.

Facendo atto di memorabile saviezza e patriottismo voi avete approvata la riforma della tariffa doganale, dalla quale oltre a' buoni effetti che ragionevolmente se ne attendono per l'economia nazionale, riceverà non spregevole ristoro la finanza, in parte a beneficio del 1887-88, e per una parte più ragguardevole ancora a vantaggio degli esercizi successivi.

Voi avete approvati alcuni maggiori aggravii sui consumi pienamente giustificati dalla ragione dei prezzi commerciali, e da speciali condizioni economiche: si sono aumentati i diritti fiscali sugli spiriti, sul petrolio, sui cereali, e sulle materie esplodenti.

Voi avete approvate, infine, alcune modificazioni alle leggi sulle tasse degli affari consigliate non meno da motivi di giustizia, che dagli interessi dell'erario pubblico.

Pel complesso di questi provvedimenti l'entrata ordinaria e permanente si è accresciuta di una somma assai ragguardevole. Pel 1887-88 essa è valutata con criteri molto severi in trenta milioni; sarà maggiore nel 1888-89; e seguirà lo sviluppo progressivo di tutte le congeneri fonti di entrata pubblica negli esercizi futuri. Ne' documenti che vi ho presentati sono esposti i criteri e i calcoli di queste nostre estimazioni. Non occorre che nell'odierno discorso io li ripeta. Esprimo bensì la fiducia che la Commissione generale del Bilancio e la Camera apprezzeranno la sincerità e la prudenza del nostro non facile lavoro, e l'approveranno in ogni sua parte.

Nel complesso abbiamo dunque, o signori, una maggiore entrata ordinaria di 46,694,000 lire, di cui 30 milioni rappresentano quella parte del prodotto dei nuovi provvedimenti finanziari, che si prevede possa conseguirsi nell'esercizio 1887-88.

Passo, senz'altro, al secondo dei mezzi ordinari, al contingente delle economie.

Era essenziale nostro dovere, e ci richiamava ad esso anche l'articolo 5 della legge del 28 giugno 1887, che approvò lo stato di previsione dell'entrata col riepilogo del bilancio, quello di procurare le maggiori economie possibili nei servizi pubblici che ne sono capaci, specialmente in quelle spese che possono chiamarsi facoltative, e che, compreso il personale dell'amministrazione civile, montano in complesso a circa 288 milioni.

Mentre siamo costretti a chiedere nuovi sacrifici ai contribuenti, il dovere delle economie ci è imposto da alte ragioni non tanto di buona amministrazione, quanto di giustizia e d'ordine morale.

Noi dunque ci siamo accinti, con grande desiderio e con grande amore a cercare tutte le economie possibili.

Fur troppo, però, non posso presentarvi una somma importante d'economie quale sarebbe stata nei voti e nei desideri miei.

Quella che vi esporrò è assai piccola, a malgrado d'ogni nostro più efficace sforzo: non supera i 4 milioni. (*Mormorio e commenti*).

Valgano peraltro come attenuanti due considerazioni: la prima, che già nel bilancio 1886-87 furono introdotte quelle riduzioni di spesa che dietro i suggerimenti della Commissione generale del bilancio in una relazione dettata dall'onorevole Branca apparvero possibili, senza danneggiare i servizi; la seconda, e ben più importante, che ragguardevoli economie potranno derivare soltanto da ponderate e savie riforme nell'ordinamento del personale e dei servizi pubblici, le quali richiedono lunga preparazione di studi, se si voglia nutrire la fiducia di vederle approvate dall'opinione pubblica e dal Parlamento.

Intanto è mio debito di lealtà e di sincerità dichiarare alla Camera che neppure questi 4 milioni rappresentano vere e proprie economie; imperocchè la maggior parte di questa somma consta di riduzioni di spese che naturalmente e necessariamente si dovevano verificare nell'amministrazione. Tale è la somma di lire 1,239,283 per minori interessi sui debiti redimibili e su altri oneri dello Stato. Tale è la diminuzione di lire 397,000 per contribuzioni de' beni demaniali, e quella di 258,975 lire per minori prodotti dovuti alle società ferroviarie private. Tale è la diminuzione di 1,320,000 lire nelle spese del lotto, conseguenza necessaria della diminuita previsione degl'incassi per le giocate. Tale è pure la somma di 263,000 lire per vacanze di posti già verificatesi o presunte ne' vari personali della pubblica amministrazione. Se può introdursi questa economia, che appare più o meno ogni anno ne' resoconti, in un assestamento assolutamente eccezionale, quale è quello del bilancio 1887-88, non potrebbe giammai, finchè non siano modificati gli organici, figurare nel bilancio di competenza.

Non sono neppure vere e proprie economie quelle rappresentate da spese straordinarie non tolte, ma soltanto rimandate agli esercizi successivi.

Le vere e proprie economie introdotte nel bilancio di assestamento non superano la somma di lire 955,862.84, e cioè

nel Ministero del Tesoro.	L.	63,750. „
„ delle finanze.	„	165,543.26
„ di grazia e giustizia „	„	259,273.70
„ degli affari esteri . „	„	50,000. „
„ dell'istruzione pubblica	„	58,295.88
„ dei lavori pubblici. „	„	340,000. „
„ dell'agricoltura industria e commercio »	„	19,000. „

Signori, quando si parla di finanze bisogna bandire assolutamente la rettorica. È molto facile dire *a priori* che si possono fare milioni e milioni di economie; come ben sa anche la Commissione generale del bilancio assai difficile, all'atto pratico, è il farne, quando siamo legati da leggi, e da ordinamenti precisi di servizi; è assai difficile, senza che queste leggi e questi ordinamenti siano mutati, fare delle grandi economie sul bilancio dello Stato. Ben più importante di questa somma di 4,000,000 di lire di diminuzione di spese e di economie è il proposito del Governo e del Parlamento di non accrescere la spesa ormai consolidata nel bilancio, se non per cause assolutamente eccezionali, e per bisogni imprescindibili e indifferibili di pubblico servizio.

Con questo intento il Governo non ripresenta varie proposte di maggiori spese che erano pendenti alla chiusura della passata Sessione parlamentare.

Io spero che andrà via via cessando nelle nostre esposizioni e discussioni finanziarie la categoria tanto pericolosa e tanto insidiosa delle maggiori spese fuori bilancio.

Purtroppo non potremo, però, esimerci da qualche maggiore spesa fuori bilancio anche per lo esercizio 1887-88, e per l'esercizio 1888-89. Ma, salvo alcune specialissime esigenze dell'Amministrazione dell'istruzione pubblica per somme di poca importanza, e tali da non alterare la situazione finanziaria generale, le maggiori spese si riducono a quelle soltanto che sventuratamente sono ancora necessarie per liquidare il passato...

Bonghi. Il passato è vostro.

Magliani, ministro delle finanze... per soddisfare ad impegni di opere pubbliche contratti in eccedenza agli stanziamenti del bilancio. Ai quattro milioni già autorizzati sul bilancio 1887-88, per strade nazionali, fanno seguito altri 2,300,000, a carico dell'esercizio stesso, ed altra maggiore

somma ancora dovrà pagarsi, come vi dirò in seguito, nell'esercizio prossimo.

Non pare che siano, dopo queste, a prevedersi altre sorprese, e che nel tutto insieme non sarà sensibilmente mutata la situazione finanziaria del 1887-88: avvegnachè non sia da porre in dubbio che i risultati consuntivi del medesimo saranno assai migliori delle attuali previsioni.

Detto ciò, ritorno a' numeri inesorabili e dolorosi.

Alle maggiori entrate ordinarie in 46,694,000 lire, aggiungendo per riduzioni di spese e per vere e proprie economie la somma di 4 milioni, giungiamo a migliorare il bilancio pel montare complessivo di 50,000,000 in cifra tonda.

Quindi per colmare la deficienza di 133 milioni occorre provvedere ad altri 83,000,000.

È questo l'ammontare del disavanzo dell'esercizio finanziario 1887-88.

Piacciavi ora, o signori, di considerare che *la maggior parte* di questa somma è rappresentata da spese d'ordine transitorio delle quali non si prevede, nè potrebbe ragionevolmente prevedersi la ripetizione, salvo per quella quota a saldo delle spese medesime che per legge sia rimandata, a carico dell'esercizio successivo. Tali sono: il credito di 20 milioni per la spedizione d'Africa; lo stanziamento di sei milioni (metà della somma complessiva di 12) per maggiori dotazioni di vestiario; la quota delle spese militari eccezionalmente straordinarie, 12,200,000, a saldo di 25 milioni autorizzati in dicembre 1886; lo stanziamento di 1,500,000 per provviste straordinarie di cavalli; 6,900,000 anticipazione di stanziamenti per le spese straordinarie militari autorizzate colla legge del 2 luglio 1885. Tali sono altresì i 4 milioni per maggiori impegni di spese stradali.

Vi sono poi 5,500,000 per assegnazioni per opere pubbliche oltre le quote fissate per legge, e al di là degli stanziamenti che si propongono pel 1888-89.

In fine è da notare che si comprendono nelle spese effettive le quote a carico del Governo, 2 milioni e mezzo per i lavori del Tevere, e 4 per il risanamento della città di Napoli; sebbene a queste spese si debba provvedere, a' termini delle rispettive leggi speciali, con emissione di titoli di debito ammortizzabili.

Si può perciò affermare che ascende a lire 60 milioni la somma che comprende spese transitorie e spese, a cui si debbono contrapporre mezzi speciali.

Restano 23 milioni. A questi 23 milioni, che rappresentano aumenti di spese ordinarie ed au-

menti di spese straordinarie non transitorie, dovrebbero provvedere con mezzi ordinari.

Più tardi vi parlerò di nuovi provvedimenti finanziari che il Governo vi propone per accrescere l'entrata ordinaria. Ma un qualche indugio necessario alla loro attuazione non consentirà che essi possano fruttare, se non per una piccola parte, a beneficio del 1887-88.

Del resto io porto ferma opinione che quella parte della suddetta somma di 23 milioni che non sarà coperta per gli effetti di nuovi provvedimenti finanziari, troverà compenso nei risultati consuntivi dell'esercizio, essendochè vennero severamente calcolate le previsioni dell'entrata, e fu largamente provveduto alle esigenze di tutti i servizi pubblici.

E ciò dico, avendo pure in vista le poche leggi di maggiori spese, delle quali vi feci cenno, per maggiori impegni relativi alla costruzione delle strade nazionali, e per qualche speciale esigenza del servizio della istruzione pubblica.

Si può dunque ragionevolmente prevedere che tutti i 23 milioni saranno coperti coi mezzi finanziari ordinari.

Ma questa previsione non può oggi tradursi in numeri precisi da inscrivere nella legge di assestamento; poichè essa si fonda in parte sopra provvedimenti di nuove entrate proposti ma non ancora approvati, e in parte sui probabili risultati del resoconto.

E, ciò non ostante, l'assestamento del bilancio deve concludersi col pareggio assoluto.

Di qui nasce la necessità legale, conforme anche a' criteri di convenienza finanziaria, di proporre mezzi straordinari, i quali bastino, nominalmente, a coprire tutta la somma della deficienza, pur mantenendo la fiducia che di que' mezzi non occorrerà *realmente* di far uso se non per una somma molto minore.

Ma quali sono, o signori, i mezzi finanziari che noi vi proponiamo?

Una parte dei mezzi straordinari ci è offerta dal Bilancio stesso; e consiste nella somma di 13,584,073 di eccedenza dell'entrata sul movimento de' capitali.

Rimane dunque a provvedere agli altri 70 milioni.

Io porto avviso, o signori, che tutta la complessiva somma di 70 milioni, potrebbe porsi a carico del Tesoro.

Il conto del Tesoro, il cui debito deriva, com'è noto, da una parte dei disavanzi finanziari anteriori al 1877, risulta migliorato di 74 milioni, per gli avanzi degli esercizi successivi a quell'epoca.

I nomi e particolareggiati documenti che in varie occasioni vi furono presentati, e le stesse relazioni parlamentari dimostrano i seguenti fatti che basta qui enunciare sommariamente.

Dal 1877 al 30 giugno 1886 il conto del Tesoro ebbe un miglioramento patrimoniale di 133,374,034.75, composto specialmente di queste partite:

di 31,078,712.84 per la liquidazione della conversione del prestito nazionale del 1866;

di 5,424,882.29 per la liquidazione della regia delle miniere e fonderie di Toscana;

di 145,464,492.24 per avanzi de' bilanci di competenza.

Or questa somma capitale, di cui il Tesoro fu arricchito servì a pagare debiti per riscatti e costruzione di strade ferrate, rinvestendosi in un capitale di altra natura: 97 milioni per riscatto delle Romane; 8 per saldo della liquidazione del riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia; 15,100,000 per deficienza del fondo delle costruzioni; 11,700,000 all'impresa Guastalla: in tutto 130,000,000. E la somma giunge, anzi, a 138 milioni, computando altre passività che furono poste a carico del Tesoro.

Per tal guisa il beneficio restò ridotto a lire 43,000,000 in cifra tonda, che salgono a 60, perchè, mentre i resti d'incerta riscossione, nel 1877 entravano nella compagine del conto patrimoniale per 30 milioni, sono ora ridotti a poco più di 27.

Nella prima parte del mio discorso vi ho poi dimostrato che il conto del Tesoro riceve un miglioramento di altri 14 milioni per i risultati dello esercizio finanziario 1886-87.

Il conto del Tesoro è adunque migliorato di 74 milioni, cioè di una somma superiore a quella di cui sarebbe aggravato per la passività dell'esercizio 1887-88.

Questo miglioramento del conto del Tesoro può far concepire per un momento la speranza di poterlo contrapporre alle passività della gestione ferroviaria di Stato. Ma la speranza si dileguò ben presto, dacchè si accertò la somma di quelle passività in 100 anzichè in 89 milioni.

A quella passività si provvederà oramai, secondo che è approvato per legge, con un debito sotto forma di obbligazioni ferroviarie sociali. E il Tesoro potrà invece col capitale di più di 74 milioni di cui si è arricchito coprire la deficienza dell'esercizio.

Per tal guisa, o signori, il debito del Tesoro resterebbe quasi inmutato, quale era nel 1877; poiché i benefici posteriori che avrebbero naturalmente dovuto diminuirlo si volgerebbero a saldare passività del bilancio 1887-88. Anzi il debito del

Tesoro era stato già naturalmente diminuito della somma di 74 milioni, come emerge dai conti che avete dinanzi; ed ora si tratterebbe di far rivivere la massima parte del debito estinto.

Se non che io non posso astenermi dall'entrare, qui di volo in un argomento di tecnologia finanziaria.

A carico del Tesoro si possono porre (quando esso sia in grado di sopportarle) passività residue, relative ad esercizi già chiusi. Ma allorchè trattasi di disavanzo previsto nella competenza dell'esercizio non si può provvedere che mediante corrispondente somma di attività da inscrivere nel bilancio dell'entrata. Non è possibile ottenere per nessun'altra via il pareggio. Il tesoro risente le conseguenze favorevoli o contrarie dell'esercizio dei bilanci di competenza; ma sarebbe contrario ad ogni buona norma di contabilità, di amministrazione, e di ragione finanziaria l'ammettere che si possano attingere da esso i mezzi per coprire le deficienze previste nel bilancio. A questo espediente, empirico e pericoloso, ripugna essenzialmente il sistema della nostra contabilità di Stato. I così detti mezzi di tesoreria, il debito fluttuante, i Buoni del tesoro, le anticipazioni statutarie delle Banche, e i conti correnti hanno il solo ed unico scopo di provvedere quando e nei limiti che occorra, ai fondi di cassa in anticipazione delle rendite e delle imposte da riscuotere; non accrescono le attività del bilancio, ma hanno la loro contro partita nelle attività già iscritte. Alle spese del bilancio devono provvedere le entrate del bilancio, e il tesoro fornisce i fondi corrispondentemente alle entrate, ed anche prima che queste si riscuotano, se le spese precedono talvolta gl'incassi. Il nostro sistema di contabilità non ammette neppure quello che ammetteva il sistema francese, di trasportare dal conto del tesoro gli avanzi di un esercizio chiuso, come attività dell'esercizio successivo. Ogni esercizio deve bastare a sè stesso. Perciò (e tali pure sono le savie consuetudini inglesi) non si può porre una prevista deficienza di bilancio a carico del tesoro, se non inscrivendo nel bilancio stesso l'entrata che il tesoro è autorizzato a procurarsi a quel fine.

Vi sono due vie: o accrescere il debito pubblico consolidato o redimibile; oppure autorizzare l'emissione di obbligazioni del tesoro a breve termine, da estinguersi co' mezzi finanziari ordinari.

Convieni evidentemente il secondo partito, sempre che trattisi, come nel caso nostro, di deficienze eccezionali e transitorie; del maggior fab-

bisogno di un esercizio, a cui si prevede che normalmente potranno sopperire gli esercizi successivi estinguendo le anticipazioni che il Tesoro fu nella necessità di procurarsi.

A questo partito ricorre il Governo inglese, non solo per procedere alla graduale estinzione del debito consolidato, ma, ogni volta occorra, per coprire le eventuali deficienze che anche nel solidissimo bilancio di quella grande Nazione sogliono verificarsi.

A questo partito è stato solito di ricorrere spesso, e in assai larga misura il Governo francese.

Finora noi non lo abbiamo mai adoperato; poichè pe' bisogni straordinari del bilancio era stato già creato fin dal 1867 un istrumento speciale di finanza e di tesoro coll'emissione di obbligazioni demaniali ed ecclesiastiche. E il continuare ad usarne mi è sembrato negli scorsi anni preferibile, perchè, se da una parte que' titoli rivestivano assai più il carattere di una vera e propria creazione di debito pubblico redimibile, dall'altra parte v'era una garanzia nel limite della consistenza del patrimonio demaniale alienabile, e non poteva aver luogo la facile e pericolosa tentazione di emettere allo scoperto o indefinitamente, siccome altrove è avvenuto.

Ma oggi, o signori, l'entrata da procurare è troppo superiore alla quantità di beni che restano da alienare, o di prezzi di beni da riscuotere; e le proposte che negli scorsi anni erano non solo possibili, ma più conformi ai severi principii di ragione finanziaria, oggi come oggi, non sono più possibili.

Bisogna, perciò, ricorrere al sistema delle anticipazioni mediante titoli di obbligazioni del Tesoro.

Le proposte che a cotesto scopo ho avuto l'onore di prepararvi colla legge di assostamento del bilancio sono ispirate a' seguenti criteri.

Ad una spesa e a un complesso di spese speciali e straordinarie, in limiti relativamente ristretti, si può contrapporre un debito speciale, purchè sia distinto da tutti gli altri, ed abbia il carattere essenziale di doversi estinguere colle risorse progressive del bilancio.

E sono appunto titoli di cassa da non confondere con quelli del debito pubblico le obbligazioni del Tesoro a *breve termine*.

Esse si differenziano dal debito fluttuante che di sua natura rappresenta lo squilibrio momentaneo fra gl'incassi delle entrate e i pagamenti delle spese previste nel bilancio, ma non può rappresentare e coprire lo squilibrio previsto nel bilancio stesso.

Differiscono anche più profondamente da' veri e propri titoli di debito pubblico per la breve scadenza dei rimborsi; e perchè, mentre il debito pubblico ha per essenziale caratteristica la fissità dell'interesse e la variabilità del capitale, le obbligazioni del Tesoro, secondo che io le propongo, rappresentano un capitale fisso che si riceve e si restituisce nell'identica somma, variando bensì la ragione dell'interesse in corrispondenza alle variazioni del prezzo del danaro in modo però che non si oltrepassi il *maximum* del cinque per cento.

Tuttavia io non credo, o signori, che questa forma intermedia tra il debito pubblico e il fluttuante, per quanto perfezionata e confortata da classici esempi, debba costituire un precedente, una consuetudine, o quasi un istituto della finanza italiana. Imperocchè altri esempi provano quanto sia agevole abusarne, specialmente in tempi ne' quali si è spinti da influenze e da correnti generali di varia natura a sostituire alla severità e correttezza de' principii l'uso degli espedienti che nel governo della finanza possono adoperarsi solo in via eccezionale, con grande limitazione e con infinita cautela.

Perciò la facoltà di cotesta emissione io l'ho chiesta con la restrizione di limiti rigorosi, per rispetto cioè al solo bilancio 1887-88.

Oltreciò, è fermo mio convincimento che, se da una parte è indispensabile, per le ragioni testè accennate, che s'inscriva la contropartita nel bilancio attivo alla categoria del movimento dei capitali, non solo non sarà necessario (salvo imprevisti eventi) il fare l'autorizzata emissione, ma tornerà utile il non crearne il precedente pratico. Non sarà necessario il farla, perchè, come vi ho già pur dianzi dimostrato, il Tesoro non sarà affaticato a sopportare, senza nuove e immediate risorse, il maggiore dispendio, a cui quella emissione si contrappone. Sarà utile il non creare il precedente pratico, perchè giova respingere i facili strumenti di finanza, i quali suscitano la tentazione di elidere la sana massima che alle nuove e maggiori spese effettive si debbano contrapporre economie effettive sopra altri servizi, o nuove e maggiori entrate effettive.

Tali, o signori, sono le proposte; tali gl'intendimenti del Ministero per la regolazione in parte normale, e in parte eccezionale e transitoria dell'esercizio 1887-88.

Ma l'opera della normale, solida e duratura restaurazione dell'equilibrio rotto in quest'anno finanziario dev'essere vigorosa, e immediata.

A questo intento debbono volgersi tutte le cure

patriottiche del Governo e del Parlamento. E noi non crediamo (salvo il definitivo giudizio vostro) di aver fallito al difficile compito, che era non solo dovere, ma legittima nostra ambizione.

E passo senz'altro, a dimostrarvi come col bilancio dell'esercizio finanziario 1888-89 rientriamo nella via del normale equilibrio finanziario.

Desidererei riposare un momento.

Presidente. Riposi pure, onorevole ministro.

(La seduta è sospesa alle ore 5,5 e ripresa alle ore 5,15).

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare. (Segni di attenzione).

Magliani, ministro delle finanze. Signori. Col bilancio 1888 89 noi dobbiamo rientrare nel pareggio.

Dobbiamo rientrarvi non per via di espedienti, non per uno sforzo artificiale, ma mediante provvisori normali e durature.

A cotesto scopo una prima ed essenziale condizione si richiede: che non vi sia alcuna esagerazione nella previsione delle entrate; e che la spesa de' vari servizi sia calcolata senza alcuna forzata restrizione, in guisa che si possa fare assegnamento sopra larghe economie nel resoconto, e non temere (salvo imprevisi eventi militari) maggiori spese perturbatrici dell'economia finanziaria.

Per tal guisa può aversi un bilancio *normale*, severo nella estimazione dell'entrata, sincero nella previsione della spesa.

Con questi intenti fu preparato il bilancio che avete sott'occhio.

Di fronte al bilancio 1887 88, quale risulta dalla legge di assestamento, l'entrata cresce di 42,700,000 lire.

Questa somma consta di due parti:

La prima è l'incremento naturale dell'entrata, che nel tutto insieme non fu mai inferiore negli scorsi anni a 30 milioni, e che pel 1888-89 si compone de' seguenti aumenti:

per l'imposta di ricchezza mobile L.	5,000,000
per le tasse sugli affari	" 6,900,000
pei proventi delle strade ferrate . . .	" 1,350,000
per le tasse di consumo, comprese le	
dogane	" 14,000,000
per le poste e i telegrafi	" 2,400,000

La seconda parte consiste in 12 milioni, che rappresentano il completo sviluppo dei provvedimenti finanziari della scorsa estate, distinti in lire 7,500,000 pel secondo semestre dell'applicazione della nuova tariffa doganale; in lire 3,700,000 per

la tassa sugli spiriti; in lire 800,000 per l'aumento di dazio sul petrolio; e in lire 500,000 per le tasse sugli affari.

Abbiamo, dunque, un miglioramento di 42 milioni per l'incremento delle entrate antiche, e per lo sviluppo delle entrate nuove.

Quanto poi alle spese, vi prego, o signori, di notare:

che si pongono a carico dell'entrata effettiva i 6 milioni di opere pubbliche straordinarie, alle quali secondo la legge del 23 luglio 1881 dovrebbero provvedere con mezzi straordinari;

che s'inscrivono pure nelle spese effettive i 6 milioni per completamento del vestiario militare;

che si eleva la spesa per la rafferma dello esercito, che era a carico della cassa militare, da lire 6,405,000 a 8,700,000;

che si iscrive la maggiore spesa necessaria per compiere il riordinamento dell'esercito;

che si comprendono nelle spese effettive 6 milioni e mezzo, quota a carico del Governo per le spese del Tevere e pel risanamento di Napoli, cioè per spese, alle quali dovrebbe provvedersi, a termini di legge, con mezzi straordinari.

Un novo e non lieve aumento di spesa si comprende dunque nel Bilancio tutto a carico dell'entrata effettiva.

Da un lato la spesa ordinaria cresce di 17 milioni.

Dall'altro lato però, mentre si consolida nel bilancio una parte ben ragguardevole delle maggiori spese straordinarie, cessano 43 milioni che rappresentano la massima parte delle spese puramente transitorie dell'esercizio 1887-88, e cioè: i 20 milioni per la spedizione africana (*Movimenti*), i 12,200,000, parte dei 25 milioni per le spese straordinarie militari votate nel dicembre 1886, i 4 milioni per maggiori impegni di lavori stradali, approvati colla legge del 24 luglio 1887, 5 milioni relativi ad opere pubbliche straordinarie già ultimate, e 1,400,000 per cessazione di assegni straordinari diversi.

Contrapposte le maggiori spese di 17 milioni alle minori spese straordinarie di 43,000,000 in cifra tonda, si ha una diminuzione effettiva di spesa di 26 milioni.

E, nel tutto insieme, tra la maggiore entrata di 42 milioni e la minore spesa di 26 milioni, si giunge a un miglioramento di 68 milioni di fronte al bilancio 1887-88.

L'entrata ordinaria di lire 1,536,333,738 copre tutta la spesa ordinaria di lire 1,436,235,969, lasciando un avanzo di lire 100,097,769.

Dall'altra parte però, la spesa straordinaria

ascende, nel complesso, alla ragguardevole somma di lire 124,898,000, contro un'entrata straordinaria di non più di lire 9,654,000.

Alla deficienza di lire 115,244,013 tra l'entrata e la spesa straordinaria si contrappone l'avanzo di lire 100,097,000 tra l'entrata e la spesa ordinaria.

Resta nella categoria delle entrate e delle spese effettive, nella quale consiste il vero e proprio bilancio, un disavanzo di lire 15,146,244.

Così, o signori, il disavanzo ben spaventevole di 83 milioni dell'esercizio 1887-88 si riduce a 15 milioni in cifra tonda nell'esercizio 1888-89 che immediatamente gli succede.

Nella categoria del movimento di capitali si ha poi l'eccedenza presuntiva di lire 4,398,444. 51.

Ma per quanto sia costante il proposito di far cessare la categoria delle maggiori spese fuori bilancio, io vi tacerei il vero, o non vi esporrei la verità tutta intera, se non aggiungessi che alcune e non lievi partite di maggiori spese dovranno ancora aggravare il bilancio 1888-89.

Sempre per regolare il passato, e saldare gli impegni per opere pubbliche assunti al di là delle assegnazioni annuali del bilancio, debbo pur troppo annunziarvi che, oltre alla maggiore spesa di 4 milioni già autorizzata per legge, e a quella di lire 2,300,000 proposta con altra legge speciale a carico dell'esercizio 1887-88, occorrerà un'altra maggiore spesa che vi fa anche già proposta di 10 milioni a carico del 1888-89.

È altresì necessaria la maggiore spesa di un milione per bonificamento dell'Agro romano.

E si aggiunge una prima rata di 3 milioni per costruzione di caserma militari nella città di Roma.

Sicché il disavanzo di 15 giungerà a 29 milioni; e più esattamente a circa 26 milioni, tenendo conto dell'entrata per contributo di enti morali alle maggiori spese stradali.

Ma non basta annunziare la cifra di un disavanzo che si prevede in 26 milioni o in 21, contrapponendovi la eccedenza di entrata nel movimento di capitali: è necessario, o signori, esaminare il significato, e la portata finanziaria, con retti apprezzamenti delle cause da cui esso deriva.

Il bilancio 1888-89 sopporta ancora una parte della spesa puramente transitoria del 1887-88: mi basterà rammentare i sei milioni a saldo del completamento della dotazione del vestiario militare, e un milione per provvista di cavalli.

Nello stesso bilancio 1888-89 abbiamo compresi nella categoria delle spese effettive 1,500 milioni e mezzo, quota a carico dello Stato poi lavori del Tevere e pel risanamento della città di Napoli, non

ostante che per legge si debba provvedere a queste spese mediante emissione di titoli di debito pubblico ammortizzabili.

Nel bilancio si comprendono fra le spese effettive anche quelle per lavori pubblici straordinari, a cui per disposizione tassativa della legge del 23 luglio 1881, dovrebbero provvedere con la emissione delle obbligazioni ecclesiastiche previste nella categoria del movimento di capitali.

È poi una spesa puramente transitoria, che non si riproduce, quella di 10 milioni per saldo di maggiori impegni d'opere stradali.

E, finalmente, la spesa straordinaria per nuove caserme militari sta in corresponsivo del prezzo della vendita di aree già appartenenti al ministero della guerra: prezzo che figura nell'entrata del movimento di capitali.

Tutte queste partite riunite insieme formano al netto del rimborso degli enti morali, ben 30 milioni di spese assolutamente transitorie e speciali.

Questa somma che supera la deficienza presuntiva dell'esercizio, non si riprodurrà, salvo per le caserme, poi lavori del Tevere e pel risanamento di Napoli, nell'esercizio 1889-90.

È dunque evidente, o signori, che trattasi di un disavanzo non normale, ma essenzialmente transitorio, di un disavanzo che verrà in gran parte colmato dai risultati dell'esercizio 1888-89, i quali saranno, come di consueto, più favorevoli delle previsioni; di un disavanzo del quale non resterebbe *nec vola nec vestigium* nell'esercizio successivo.

Ciò non di meno, o signori, noi dobbiamo preoccuparcene.

Dobbiamo preoccuparcene; perchè, qualunque sia l'entità della deficienza e qualunque siano le cause da cui deriva, è opera di finanza savia e prudente di provvedervi, finchè si possa, con mezzi ordinari.

Nelle condizioni presenti è adempiere un dovere verso la patria il procurare di accrescere ancora l'entrata normale e permanente del bilancio.

Ma principalmente giova il considerare che un nuovo ristoro per l'erario non è tanto necessario per colmare la transitoria, accidentale e non grave deficienza che prevediamo pel 1888-89, deficienza che scomparirà nel successivo esercizio, quanto, ed essenzialmente per rafforzare il bilancio, per ridargli quella maggior potenza di espansione di cui esso ha bisogno, e per porlo in grado di affrontare con sicurezza gli oneri dell'avvenire.

L'avvenire racchiude speranze e timori.

Guardandolo sotto il solo rispetto finanziario,

dobbiamo valutare assai severamente le speranze e fermarci su que' maggiori oneri che possiamo fin d'ora prevedere.

Dopo aver posto i germi di molte spese che di anno in anno e per non breve tempo si andranno svolgendo per la prosperità e la potenza della patria, non dobbiamo essere meno solleciti a porre i germi di nuove entrate capaci di uno sviluppo progressivo anche maggiore.

L'esperienza ci conforta nell'opinione che, compiute oramai le grandi spese per l'ordinamento normale e per l'ingrandimento dell'esercito, e regolando con ordine e con giusta misura l'ulteriore gestione de' lavori pubblici straordinari, la spesa annuale non dovrà crescere al di là di quella assai grande consolidata nel bilancio 1888-89, di una somma che superi i 20 milioni, per l'andamento e l'incremento normale de' servizi militari e civili, compresa la riscossione delle imposte, e la rendita pel capitale destinato, nella misura che dirò or ora, per le costruzioni delle strade ferrate.

Questa somma potrà giungere a 30 milioni per l'incremento annuo di circa 2 milioni del debito vitalizio, per un incremento annuo di circa 500,000 lire per le rafferme militari, e per la spesa occorrente a raccogliere il capitale metallico destinato al ritiro di una parte almeno de' biglietti di Stato, nell'intento di rafforzare e migliorare la circolazione con beneficio evidente non solo del Tesoro, ma di tutta l'economia nazionale.

Resterebbe così assorbito tutto il margine di elasticità che presenta ora il bilancio, il quale consiste in un incremento naturale dell'entrata di poco più di 30 milioni.

Ciò posto, o signori, se noi vogliamo dare, come è proposito del Governo e del Parlamento, una più solida base alla nostra situazione finanziaria, occorre accrescere con qualche nuova risorsa la forza di espansione del bilancio.

Solo in tal guisa potremo guardare con sicurezza l'avvenire.

Un rinforzo efficace del bilancio è poi tanto più necessario, se consideriamo due oneri principali che ci si presentano minacciosi in un periodo non lungo di tempo.

L'uno è la maggiore spesa degli ammortamenti di debiti; l'altro è l'attuazione di un nuovo programma, secondo il quale l'enorme spesa delle costruzioni ferroviarie promesse al paese non si debba per la massima parte far pesare sul credito, ma sul bilancio effettivo ed ordinario dello Stato.

Comincio dagli ammortamenti.

Nessuna finanza può dirsi veramente solida, se

i mezzi ordinari del bilancio non bastano anche allo scopo di estinguere gli antichi debiti redimibili, ed ogni anno se ne deve creare un altro più o meno equivalente: il che significa vera e propria sospensione degli ammortamenti stessi.

Noi dunque dobbiamo apparecchiare i mezzi per provvedere al fabbisogno degli ammortamenti coll'entrata effettiva e normale del bilancio.

Or bene non è evidente, o signori, che la situazione attuale non è quella che si può prevedere da qui a cinque o sei anni?

L'entrata del movimento di capitali, per quella parte che deriva dalla vendita e liquidazione del patrimonio, e che noi contrapponiamo all'ammortamento dei debiti, andrà scemando notabilmente di anno in anno. Prevista in 15 milioni nel progetto di bilancio 1888-89 scenderà nell'esercizio successivo a 14, e poi a 13, 12, a 11, e a 10 milioni nell'esercizio 1894-95. E dall'altra parte, l'onere degli ammortamenti verrà crescendo via via, aggiungendosi a quelli degli antichi debiti il rimborso delle obbligazioni ecclesiastiche emesse in dipendenza delle leggi tante volte rammentate. Eccovi le cifre precise per sei esercizi: 29,531,324 - 30,487,248 - 31,461,424 - 32,434,698 - 33,364,484 - 34,435,146. Vi sarà dunque una deficienza crescente da 14 a 24 milioni in sei anni finanziari. E notate, o signori, che io non ho calcolati i rimborsi delle obbligazioni del tesoro a breve termine per coprire la deficienza di 70 milioni dell'esercizio 1887-88; nè gli ammortamenti delle obbligazioni ferroviarie emesse ed autorizzate. Non ho calcolati i primi, perchè mantengo l'opinione che non sia necessario emetterle, salvo che non seguano straordinari eventi. Non ho calcolati i secondi, perchè non cominceranno prima di 10 anni, quando cioè è da sperare che per una giusta e razionale sistemazione del debito pubblico, si sia potuto convertire o scemare il peso degli ammortamenti de' debiti antichi.

In ogni modo, guardando solo al fabbisogno presuntivo dei prossimi sei anni, occorre che la entrata effettiva del bilancio si accresca di una somma corrispondente ad una media annuale almeno di circa 20 milioni.

Il passo senz'altro, al secondo onere, pel quale dobbiamo via via apparecchiare i mezzi finanziari, quello delle costruzioni delle strade ferrate complementari.

La quistione ferroviaria è di un'eccezionale importanza pel nostro paese sotto il rispetto economico, amministrativo e finanziario. Essa è tanto grave, che si può bene affermare che, dove non si risolve senza indugio al lume di sani criteri,

costituirà una causa permanente di debolezza del bilancio, ed una remora pericolosissima allo sviluppo del credito pubblico.

Il mio illustre collega dei lavori pubblici tratterà magistralmente, come è suo costume, il povero argomento.

Considerandolo io sotto il solo aspetto finanziario mi limiterò a notare che gli stanziamenti annuali per la costruzione delle ferrovie complementari autorizzate dalla legge del 1879 sono venuti via via crescendo, da 60 a 102, e da 102 a 138 milioni, nel tempo stesso che si abbandonavano $\frac{3}{4}$ del concorso degli enti morali, e si decretavano due nuove ferrovie, e l'aggiunta di 1000 chilometri a quelle di 4ª categoria. (*Moritorio*).

Ebbene: il ministro dei lavori pubblici vi dirà che questi stanziamenti così enormemente accresciuti basteranno forse appena per due o tre esercizi finanziari a soddisfare agl'impegni per contratti in corso, o alla evidente necessità di compiere alcuni speciali lavori iniziati. Nulla o quasi nulla avanzerà per le linee non ancora date in appalto.

In tale stato di cose si potrà egli attendere il compimento degli impegni in corso, prima d'intraprendere altre costruzioni?

E si potrà provvedere alle nuove costruzioni, continuando a fare appello al credito per somme così ragguardevoli, periodicamente, fatalmente, ogni anno?

La prima cosa non sarebbe giusta, specialmente se si considera che non solo le linee ancora da costruirsi furono già troppo ritardate, ma alle altre linee costruite o in corso di costruzione vennero devoluti, oltre ai fondi della rispettiva dotazione loro, quelli delle linee suddette che sono in ritardo.

La seconda cosa io non esito punto a dichiararla impossibile, salvo che non si voglia assistere impassibilmente alla decadenza del credito, e a' pericoli della circolazione, cioè, in una parola, ad una gravissima iattura della economia generale del paese, la quale nelle condizioni attuali nè facilmente nè in breve tempo potrebbe essere riparata.

Ora, se dobbiamo sottostare, alla necessità di liquidare in questo e nel futuro esercizio, e forse in parte anche del successivo, gli oneri del passato, e gl'impegni in corso, è assolutamente indispensabile mutar sistema per le ulteriori costruzioni.

L'onorevole mio collega vi indicherà la via.

Del resto, essa fu già additata a proposta sua

con la legge riguardante le linee Eboli-Reggio e Messina-Cerda, e converrà secondo il nostro avviso più generalmente seguirla anche per altri contratti d'appalto, con pagamento del prezzo mediante annualità a carico del bilancio comprensive dell'interesse e dell'ammortamento in un periodo di tempo da' 30 a' 70 anni.

Se l'uso di questo o di altri mezzi non basterà per avventura a soddisfare a tutti i bisogni, e ad alcune più speciali contingenze, e se, conseguentemente, occorrerà che una parte del capitale debba continuare ad essere fornita direttamente dallo Stato per alcune linee, quella parte si conterrà nei limiti di una somma che non ecceda, per pochi anni, i 50 o i 60 milioni al più, e cioè una somma che senza disturbo economico, e senza nuovi indebitamenti all'estero, possa essere offerta agevolmente dal risparmio annuale del paese.

L'onere dello Stato, adunque, sarà rappresentato quindi innanzi da annualità, le quali staranno a carico della parte effettiva del bilancio, senza ricorrere al credito, o a verun'altra straordinaria risorsa. Noi raggiungeremo lo scopo tanto vagheggiato di costruire le ferrovie, per una gran parte, co' mezzi finanziari ordinari. Noi porremo una più solida e sicura base al nostro edificio finanziario. Noi contribuiremo a rialzare potentemente il credito.

Ma perchè questo programma possa attuarsi è necessario apparecchiare fin d'ora i mezzi di maggiori risorse finanziarie, non immediate, ma neppure molto lontane; essendo evidente che il bilancio ordinario dovrà sopportare oneri superiori a quelli che deriverebbero dall'emissione dei titoli ferroviari ammortizzabili in novanta anni.

Queste maggiori disponibilità finanziarie potranno arrivare, in un periodo da sei a dieci anni, ad una somma abbastanza ragguardevole, tenuta pur conto della spesa che diminuirà per l'abbandono del sistema attuale dell'emissione di titoli ammortizzabili per una somma tanto superiore alla potenza di assorbimento del risparmio nazionale.

Io vorrei infondere efficacemente nella Camera la mia convinzione profonda che è necessario rafforzare il bilancio dell'entrata in vista degli oneri assai gravi, e progressivamente crescenti delle nuove costruzioni ferroviarie.

A rafforzare il bilancio gioveranno i due disegni di legge, che ho avuto già l'onore di presentarvi, e che raccomando al sapiente e patriottico vostro suffragio.

Il primo, concernente un aumento sul dazio di

entrata e sulla tassa di fabbricazione sugli zuccheri, arrecherà all'erario una maggiore entrata permanente, e capace di progressivo sviluppo determinato dal progresso dell'agiatozza pubblica, da 10 a 11 milioni all'anno. Il valore commerciale della dolce derrata rende possibile un aumento di diritti fiscali, dal quale se un lievissimo e quasi insensibile aggravio potrà derivare, esso non colpirà che il consumo delle classi agiate.

Coll'altro disegno di legge che vi fu presentato vi chiediamo l'autorizzazione di procedere alla revisione della rendita imponibile dei fabbricati.

Anche indipendentemente dalle esigenze finanziarie, la revisione dell'estimo dei fabbricati è ormai richiesta da ragioni di giustizia distributiva. Se non nella lettera, fu sempre inteso essere conforme allo spirito della legge organica del 1865 il precetto della revisione quinquennale: poichè un lustro è un periodo abbastanza lungo, durante il quale le sperequazioni non solo necessariamente si verificano, massime per l'odierna rapidità del progresso e della decadenza edilizia, ma diventano frequenti e odiose. L'ultima revisione seguì nel 1878: si avvicina il compimento di un decennio.

Quindi l'approvazione del disegno di legge che ebbi l'onore di presentarvi nella tornata del 19 novembre, sarà un atto di giustizia per l'eguale distribuzione dell'imposta, e procurerà alla finanza un non dispregevole ristoro, il più legittimo di qualunque altra imposta e di qualsiasi altra riforma, siccome quello che deriverà dall'applicazione di un canone fondamentale della vita dei popoli liberi, l'eguaglianza di tutti dinanzi alla legge, e l'eguale distribuzione delle pubbliche gravezze. (*Approvazioni*).

Però, mentre vogliamo che i contribuenti paghino ciò che è giusto secondo le leggi vigenti, e che i diritti dell'erario siano tutelati, vogliamo che siano tutelati altresì i diritti dei contribuenti, e accresciute le loro garanzie. Gli errori a danno loro debbono essere immediatamente corretti; si deve assicurare con più efficaci disposizioni il diritto di ricorrere e la prontezza e imparzialità dei giudizi; si deve chiudere inesorabilmente la porta a qualunque arbitrio, a qualunque formalità non assolutamente necessaria, a qualunque odiosa fiscalità, a qualunque causa che possa o impedire o ritardare la giustizia. In nessun'altra parte della pubblica amministrazione la giustizia e la prontezza sono più necessarie, che nelle procedure di accertamento e di riscossione dei tributi diretti. Le nostre leggi sono savie e infor-

mate a rettilissimi criteri, e l'amministrazione procede regolarmente. Ma ciò non esclude che vi siano delle imperfezioni e delle lacune, che l'esperienza ha contribuito a porre in luce. Ed io ho fiducia che vorrete approvare le disposizioni modificative che ebbi l'onore di presentarvi con speciale disegno di legge nella tornata del 19 novembre, allo scopo di garantire vie meglio i diritti dei contribuenti, e assicurare la prontezza e l'imparzialità della giustizia amministrativa a loro riguardo.

I due progetti di legge sugli zuccheri e sui fabbricati arrecheranno un notevole aumento all'entrata ordinaria del bilancio. Ma esso non sarà sufficiente di fronte alle future occorrenze finanziarie, di cui vi ho fatto cenno; non sarà sufficiente allo scopo di assicurare al nostro paese una situazione finanziaria stabilmente e solidamente normale e sicura. Per conseguire un incremento nuovo di entrata almeno di 25 milioni, per ora, da aggiungere all'incremento naturale di 30 milioni, sarà pur necessario qualche altro provvedimento che fra breve, appena ne saranno compiuti i non facili studi, avrò l'onore di presentarvi: (*Segni di attenzione*) alludo alla tassa militare (*Commenti*). Il progetto di legge che alcuni anni addietro fu presentato per una tassa militare non incontrò favore presso la Commissione parlamentare che ebbe il mandato di esaminarlo: essa non respinse il concetto, ma non approvò le modalità della sua applicazione. Era debito del Governo il tener conto delle fatte obiezioni. Altre ricerche e altri studi furono intrapresi; ed io spero che potrà ben meritare il favorevole vostro suffragio il nuovo disegno di legge che vi sarà presentato, il quale si propone lo scopo di ottenere una maggiore entrata almeno di sette milioni all'anno, eliminando le gravezze, gl'inconvenienti e le difficoltà che furono già rilevate dalla vostra Commissione.

Mediante i tre provvedimenti, dei quali vi ho fatto cenno, noi crediamo, o signori, che l'entrata potrà crescere complessivamente di 25 a 26 milioni all'incirca.

Per tal guisa il bilancio comincerà a riprendere quella forza di elasticità e di espansione di cui ora manca, e che è necessaria, in vista specialmente dei futuri oneri degli ammortamenti, e di quelli delle annualità per le costruzioni delle strade ferrate.

Ma ciò non basta, o signori, alla solidità e alla sicurezza della finanza.

È necessario soprattutto adottare una politica per la quale si ponga un freno efficace all'aumento

delle spese, e se ne lasci esclusivamente al Governo l'iniziativa.

È necessario, in secondo luogo, l'ordine e la regolarità dell'amministrazione.

Pur troppo negli Stati moderni le spese salgono con una progressione ben più forte di quella che corrisponderebbe all'aumento della popolazione. Lasciando da parte le spese non strettamente necessarie od utili, le quali si possono e si debbono risparmiare, ed è gravissima colpa il non risparmiarle, resta pur sempre vero che la progressione dei bilanci rispecchia gli effetti della crescente espansione della vita intellettuale ed economica dello Stato, la quale si moltiplica e si diffonde in campi che sembravano riservati alla iniziativa e alla attività individuale.

Aggiungansi gli effetti che si rispecchiano pure su' bilanci per le condizioni politiche dell'Europa, e la gara spietata, con la quale, poco curando la ragione del limite finanziario, tutti i grandi Stati proseguono da parecchi anni, con febbrile ansietà, ad apparecchiare la guerra per conservare la pace.

Sicchè può dirsi che forse non fu mai così irto di spine, come ora, il governo della finanza non tanto per le difficoltà del soggetto tecnico ed amministrativo in sè e per sè considerato, quanto per ragioni estrinseche assai più gravi, le quali influiscono sulla politica generale, e non possono essere dominate e regolate, se non per azione e per criteri complessi di governo.

Pur troppo non è argomento di conforto per noi ciò che avviene altrove, ed anche in un potente e ricco impero, da cui gli Stati continentali sogliono attingere classici esempi di politica liberale e di saggezza finanziaria. Anche nella Camera dei comuni inglesi si è lamentato testè l'aumento della pubblica spesa, la quale da 68 milioni di sterline nel 1871 salì a 77 milioni nel 1877 e a 91 nel 1887. Anche lì si rimprovera il Governo di non fare economie sia nei dipartimenti civili, sia nell'esercito e nell'armata, e si gitta ogni colpa sulle spalle dei cancellieri dello Scacchiere, che non sanno resistere con petto di bronzo alla corrente e alle pressioni delle spese militari.

È parso che le buone massime finanziarie si siano oscurate davanti alla proposta di ridurre il fondo dell'ammortamento (il quale si è finanche detto la *futura risorsa de' futuri cancellieri*) allo scopo di diminuire l'imposta sulla rendita. E si è fatto generale il lamento della cattiva condizione delle finanze locali, e di troppi frequenti

e larghi assegni, con cui alle loro deficienze deve supplire il bilancio dello Stato.

Tutto ciò deve ammaestrarci, non ci può confortare.

Noi siamo ancora deboli, e al principio del faticoso viaggio del nostro rinnovamento economico. Noi dobbiamo essere più temperati e più austeri. Sono maggiori i nostri bisogni, e minore la copia de' mezzi per soddisfarli. È quindi necessario, almeno per qualche tempo, rallentare, sia pure forzatamente, il moto, e raccoglierci per acquistare nuova lena. È necessario commisurare equamente la soddisfazione de' bisogni con la entità degli sforzi di cui siamo capaci.

Nulla, in questo momento, ci fa temere o prevedere che si rallenti l'incremento naturale delle entrate, il quale procede non solo in ragione dell'aumento della popolazione, ma anche in ragione del progressivo sviluppo della agiatezza pubblica. L'onorevole Perazzi, nella relazione che più sopra ho citata, calcolò che l'incremento naturale delle entrate (escluso il lotto) di uno dei trienni da lui considerati rispetto all'altro anteriore equivale ad una volta e tre quarti l'aliquota di 3.11 per cento che corrisponde all'aumento della popolazione. Altri calcoli furono fatti; e la divergenza de' risultati è assai piccola.

Le nuove entrate derivanti da' provvedimenti finanziari del luglio di quest'anno, e quelle che deriveranno dagli altri provvedimenti presentati nel novembre, di cui non si è tenuto conto nella situazione finanziaria del 1888-89, varranno senza alcun dubbio a rafforzare il bilancio con risorse che sono anche in gran parte progressive, in ragione del progressivo incremento de' consumi.

Ciò nonostante, è necessario, o signori, frenare con molta efficacia l'incremento delle spese, per impedire che lo sviluppo delle spese straordinarie sia anch'esso progressivo, e, se anche non giungesse a superare, non assorba tutta quella parte delle maggiori entrate che avanza di anno in anno di fronte alle maggiori spese ordinarie e inevitabili de' servizi pubblici.

Per raggiungere quest'intento occorre:

1° che, come già vi dissi, non si presentino altre leggi di autorizzazione di maggiori spese, salvo i casi eccezionalissimi di grandi e urgenti necessità pubbliche;

2° che lo sviluppo delle spese straordinarie militari e di lavori pubblici dipendenti dalle leggi in corso di esecuzione si mantenga nei limiti determinati dalle leggi stesse, perchè quel che ha danneggiato la finanza è l'aver ecceduto i limiti:

non sono state le leggi, ma l'applicazione delle leggi.

3° che, quando le leggi in corso non stabiliscano quote annuali tassativamente determinate, lo sviluppo della spesa normale sia contenuto in quei limiti prudenziali e severi che sono imposti non tanto dalla situazione contabile del bilancio, quanto da' criteri finanziari ed economici con cui la situazione stessa dev'essere apprezzata, e dalla necessità, innanzi tutto, di lasciare un margine di espansione al bilancio sufficiente a fronteggiare eventi imprevedibili e imprevisi, e a migliorare, in ogni caso, le condizioni del debito e della circolazione.

Colla severità della politica finanziaria, in quanto concerne l'iniziativa e la misura delle spese, debbono di pari passo procedere l'ordine e la regolarità nella amministrazione.

L'esperienza ci ha pur troppo dimostrato che per insufficienza de' necessari riscontri amministrativi si sono presi impegni annuali superiori alle assegnazioni legislative: così è avvenuto per le strade nazionali, specialmente, e in larga proporzione per le strade ferrate. L'inconveniente è stato assai grave, non solo per la situazione finanziaria che si è vista d'un tratto aggravata di un cumulo di debiti, che non erano previsti e che non potevano prevedersi, poichè il ministro delle finanze lavora sulla base delle leggi e dei bilanci, e non può nè deve tener dietro agli atti singoli delle varie amministrazioni; ma ancora perchè l'azione del controllo parlamentare non ha potuto essere efficace di fronte a fatti che erano già consumati per incompleto funzionamento degli organismi amministrativi.

Ora è necessario provvedere a che simili inconvenienti non si abbiano a ripetere; e a cotesto scopo mira un progetto di legge che avrò l'onore di presentarvi tra poco, anche in omaggio a vari ordini del giorno di questa Camera.

Una serie di disposizioni praticamente efficaci non consentirà più all'amministrazione di contrarre impegni al di là delle assegnazioni annuali del bilancio; e il riscontro preventivo della Corte dei conti, ristretto ora ai pagamenti, sarà esteso anche agli impegni coerentemente ai principii che informano il nuovo sistema della nostra contabilità di Stato.

Discipline più certe e più rigorose vi saranno altresì proposte per regolare le maggiori spese nei conti della competenza e dei residui, e per la formazione e il sindacato del conto patrimoniale.

Queste riforme goveranno grandemente a raf-

forzare i riscontri amministrativi e parlamentari della pubblica spesa, e a rendere più sicura la situazione delle finanze dello Stato.

Signori, nell'esposizione finanziaria del 19 dicembre 1886, io richiamai più specialmente la vostra attenzione sopra tre argomenti di vitale interesse per l'economia nazionale. Essi sono: la riforma della tariffa doganale; il riordinamento degli Istituti di emissione; il riordinamento dei tributi locali.

La riforma della tariffa doganale fu approvata dai due rami del Parlamento e sancita dal Re nella scorsa estate. Da quest'opera di lunga lena e preceduta da tante indagini e da tanti studi non dubito che si otterranno gli effetti desiderati a pro' dell'industria manifatturiera ed agricola, e le attese utilità finanziarie, specialmente se coi nuovi trattati di commercio, in parte conclusi e in parte in corso di negoziazione, potremo assicurare un equo trattamento alle nostre esportazioni.

Il nuovo reggimento doganale, opportunamente temperato, corrisponderà alle condizioni odierne delle nostre manifatture, e ne assicurerà il promettente sviluppo.

L'Italia ha bisogno di lavorare e di produrre di più; e il rimuovere o attenuare gli ostacoli al progresso del lavoro, della produzione e del risparmio dev'essere studio ed opera incessante del Governo e del Parlamento.

Sono fallaci gl'indizi di decadenza economica che superficialmente si sogliono desumere dallo sbilancio non solo preesistente, ma crescente del nostro movimento commerciale.

Si è meravigliati e quasi atterriti dalla cifra di uno sbilancio tra l'importazione e l'esportazione di più di 400 milioni in media (detratti i metalli preziosi) negli ultimi quattro anni.

Ma a prescindere da note considerazioni economiche, che è inutile e superfluo ripetere in questo momento, bisogna tener conto della diminuzione dei prezzi la quale influisce forse più fortemente sulla valuta delle esportazioni: solo pel corallo lavorato a quantità eguali, si calcola una diminuzione di 50 milioni per la discesa de' prezzi.

E, facendo anche astrazione da ciò, giova il notare che la lamentata eccedenza deriva per non meno di 231,254,000 lire da maggiori importazioni di generi alimentari, e specialmente di cereali e di coloniali; e per 62,000,000 circa da maggiori importazioni di foglie di tabacco, di legnami, di carboni e di strumenti da lavoro.

Se si guarda alle categorie de' prodotti manu-

fatti, non può trarsene argomento di decadenza, ma di risveglio industriale.

Il progresso però, è assai lento.

Io credo che contribuirà ad accrescerne il moto l'applicazione savia e temperata della nostra riforma doganale, ed un migliore ordinamento del credito, reso oggimai necessario anche dallo scopo di consolidare il reggimento della circolazione metallica instaurato nel nostro paese.

Il riordinamento degli Istituti di emissione è, in fatti, il secondo degli argomenti che io segnalava alla vostra attenzione.

L'egregio mio collega il ministro di agricoltura, industria e commercio, d'accordo con me, vi ha presentato un progetto di legge lungamente studiato, col quale si tenta di risolvere l'arduo problema al lume di criteri che ebbi già l'onore di esporvi nel dicembre dello scorso anno, rispettando lo stato attuale di fatto, assicurando la coesistenza de' sei Istituti che ora funzionano, e i vantaggi della loro concorrenza a pro' dell'industria e del commercio, introducendo discipline severe sulla circolazione, ristabilendo con la cessazione del corso legale dei biglietti la libertà degli sconti; regolando equamente i rapporti tra il Tesoro e le Banche. Nella discussione di questo progetto di legge, divenuto ormai urgente per la prossima scadenza delle vigenti concessioni, si discuteranno, in rapporto agli interessi pratici del nostro paese, le principali e più ardue questioni concernenti l'ordinamento e la diffusione del credito, e senza esagerazione di fiducia o di sconforto, saranno poste in luce le condizioni della nostra circolazione.

Non posso non deplorare che la quistione della circolazione talvolta si discuta quasi col proposito di inasprirla.

Usciti da meno di un lustro dal reggimento anormale della carta-moneta, e quando non si è ancora riordinato definitivamente quello delle Banche di emissione, non è possibile avere tutto a un tratto una circolazione perfettamente sana. Dal morbo grave si passa alla convalescenza, non al pieno possesso delle forze. (*Commenti*).

E notate: non passò un anno dalla apertura degli sportelli pel ritiro della carta-moneta, e ripetute crisi di carattere politico ed economico agitarono senza posa i mercati, afflissero la produzione qui e altrove e arrecarono dappertutto l'equilibrio o l'atonìa.

Piacciavi ora, o signori, di guardare il rovescio della medaglia.

A qual punto ci troveremmo ora ridotti se, posto lo sviluppo troppo rapidamente dato alle cose

nostre in questi anni, ci trovassimo ancora sotto la cappa di piombo del corso forzoso?

Quello che si lamenta ora è l'esodo d'un centinaio o poco più di milioni di specie metalliche, è l'asprezza del cambio, è un certo senso di malessere determinato dal problema mondiale dell'argento, aggravato dalle condizioni speciali nostre.

Ma vi è quello che non si vede, e a cui non si bada.

Quale sarebbe adesso il saggio della rendita pubblica se fosse continuato il discredito enorme derivante dalla carta-moneta?

Quanto avrebbe perduto o perderebbe il paese?

Quanto avrebbe perduto o perderebbe il Tesoro nelle sue emissioni per le costruzioni ferroviarie?

Le entrate finanziarie sarebbero cresciute nella misura con cui crebbero?

Durante le crisi, le quali si può dire che furono permanenti, l'aggio dell'oro, ossia la perdita della carta, avrebbe potuto raggiungere il 25 o il 30 per cento!

Avremmo avuto per giunta una esacerbazione di prezzi a danno di tutte le classi salariate, e una vera e pungente quistione sociale.

Le dimande di biglietti sopra biglietti si sarebbero fatte sempre più vive e incessanti, e il Governo anche degli uomini più forti, incalzato da una marea minacciosa avrebbe dovuto cedere.

E chi vi garantisce che sotto la pressione delle nuove spese militari e di lavori pubblici il Governo e il Parlamento non si sarebbero lasciati trascinare a dare nuovamente di mano al torchio della carta moneta?

Quali sarebbero adesso, io vi domando, le condizioni del credito e della circolazione?

Certo è però che gl' insegnamenti del passato, e le condizioni del presente ci debbono convincere che se furono efficaci i provvedimenti adottati dal Governo, altri ne occorrono per dare completa stabilità all'edificio innalzato in mezzo a tanti pericoli, e a tanta rapidità di fortunosi eventi. Tra questi occupano il primo posto (non mi stancherò mai di ripeterlo) le savie leggi da voi approvate per promuovere il progresso economico del paese. Gioverà il riordinamento degli Istituti di emissione; il ritiro graduale di biglietti di Stato; e principalmente un assetto finanziario che ci consenta oramai di sistemare, e non ci costringa ad accrescere il debito pubblico rappresentato da titoli internazionali. L'aumento della produzione e del risparmio ci farà via via più ricchi, il buono assetto finanziario ci darà gradatamente l'autonomia del credito; e la circolazione non ri-

sentirà altri influssi, se non quelli derivanti dalle condizioni monetarie generali, da cui nessuna nazione può sottrarsi, e da cui tutte si trovano più o meno affacciate.

Al buono assetto finanziario si collega, o signori, un altro non meno importante progetto di legge che il Governo assunse l'impegno di presentarvi, e vi è stato, infatti, presentato da me di concerto col mio onorevole amico, l'illustre capo del Gabinetto e ministro dell'interno. Fu tante volte osservato che non può dirsi solido e duraturo il pareggio del bilancio di Stato, quando non siano altresì equilibrate e in buona condizione le finanze delle provincie e de' comuni. Tutti sanno che siamo ancora ben lontani dal potere annunziare questa buona novella. E, mentre col progetto di legge sull'amministrazione provinciale e comunale s'intende a stabilire norme più certe e più severe per la gestione economica degli enti locali, coll'altro progetto di legge a cui faccio allusione, e che abbiamo ora presentato anche in adempimento al disposto della legge del 1º marzo 1886 sulla perequazione dell'imposta su' terreni, vi proponiamo un riordinamento de' tributi locali, da cui possano derivare una più giusta scelta e distribuzione dei tributi stessi; e più abbondanti risorse finanziarie a pro' de' comuni.

Respinto il concetto, poco ragionevole per sé medesimo e praticamente inattuabile della separazione dei cespiti, si regolano più chiaramente il diritto e il limite della sovrimposta su' terreni e su' fabbricati. Corrette non poche imperfezioni nel reggimento attuale del dazio consumo, si devolve interamente a' comuni (ed è questo un grande ed inestimabile vantaggio) l'annuale incremento dell'entrata, conservandosi l'attuale provento dello Stato sotto forma di contingente fisso con opportune regole e garanzie per la giustizia del sub-reparto.

Si propone di facultare i comuni ad imporre una tassa sul gaz, e di cedere ad essi le tasse su' teatri e sugli spettacoli pubblici che ora spettano allo Stato.

Nell'interesse dell'agricoltura si pongono giusti limiti all'applicazione delle tasse sul bestiame. Non sono dimenticati, compatibilmente con la ragione fiscale, i riguardi dovuti alle industrie. Si propone di facultare i comuni a raddoppiare la tassa di minuta vendita sugli alcoolici, e di abolire, mediante equi compensi, la tassa di minuta vendita ne' comuni chiusi. Si conformano e si regolano, con la necessaria chiarezza e precisione, i privilegi delle Società mutue e cooperative, nell'applicazione de' quali sorsero tante e così

aspre controversie e dubbiezze. Infine si stabilisce l'obbligatorietà di alcune tasse suntuarie, e si propongono regole conformi non meno alla giustizia distributiva, che alla ragione finanziaria, per le due imposte locali dirette, da applicare alternativamente, la tassa di famiglia e quella sul valore locativo, le quali, sottoposte ad alcune essenziali garanzie, potranno essere una sana e non scarsa fonte d'entrata a ristoro delle finanze municipali. (*Commenti*). Qualunque possa essere l'opinione dei miei onorevoli oppositori, io, obbedendo ad una antica convinzione, non posso non raccomandare alla Camera lo studio spassionato ed imparziale di questo disegno di legge; discuteremo poi le obiezioni che si potranno fare.

Ma non basta.

Ha pari, se non maggiore urgenza, l'approvazione del disegno di legge che ho avuto l'onore di ripresentarvi per la costituzione della Cassa delle pensioni civili e militari. Sono oggimai quattro anni, dacchè questo tema fu posto innanzi alla Camera in adempimento al disposto della legge 7 aprile 1883. Nella precedente Legislatura fu onorato di favorevole suffragio dalla Commissione eletta dagli Uffici, la quale presentò alla Camera una larga e perspicua relazione dovuta alla penna degli onorevoli Buttini e Corvetto. Le vicende parlamentari ne fecero indugiare la discussione. Ripresentato nella prima Sessione dell'attuale Legislatura, fu preso in esame da una nuova Commissione, la quale non giunse a tempo a riferirne. L'ho ripresentato, come era debito mio, ancora una volta all'aprirsi della nuova Sessione. Ma il tempo non fu perduto, e il disegno vi si rappresenta con qualche utile emendamento.

Se non fosse tardi ed io non fossi molto stanco o sofferente in salute ve ne parlerei lungamente: bastino pochi cenni sulle mie idee in proposito.

Avversario convinto della istituzione di Casse speciali, con cui facilmente si nascondono gli avanzi effettivi del bilancio e si elude il riscontro parlamentare, credo con pari convinzione che quando non si tratta di servizi che essenzialmente debbono far carico al bilancio, che non derivano da funzioni essenziali dello Stato, ma che lo Stato contribuisce a promuovere e a proteggere, le Casse speciali alimentate da fondi propri e da un contributo dello Stato non solo non turbano l'unità della gestione finanziaria propriamente detta, ma siano il solo mezzo logico e pratico per assicurare l'autonomia dei servizi stessi, e per impedire che con danno dei contribuenti e con offesa ai buoni principii ricadano totalmente a peso del bilancio. Nessuna teoria e nessun pregiudizio potranno mai va-

lere a combattere gli Istituti di previdenza e di risparmio e le Casse delle pensioni: nessuna teoria e nessun pregiudizio potranno valere a provare che quando gli impiegati dello Stato sono assoggettati ad una ritenuta per formare il capitale di una Cassa di previdenza, giovi allo Stato il non costituire la Cassa, considerando le ritenute come una pura e semplice imposta, e addossandosi tutto intero l'onere delle pensioni, collo aggravio enorme del bilancio di stipendi che si pagano pel servizio attivo, e di stipendi che si pagano per il riposo dell'impiegato.

Presso di noi hanno predominato sempre teoricamente principi diversi. Dopo le deliberazioni della Commissione finanziaria dei quindici del 1866, la legge del 7 aprile 1881, facendo passare le teorie nel campo dei fatti, fondò la Cassa delle pensioni, distinguendola in tre rami. Per l'estinzione delle pensioni vecchie (antico debito vitalizio accumulato, e costante nei rapporti col Tesoro) fu assegnata alla Cassa una rendita, la cui capitalizzazione eccede il bisogno dei pagamenti. Per le pensioni concesse dal 1882 in fino a che una nuova legge non sia applicata (stato transitorio dal vecchio al nuovo sistema) fu assegnata un'annualità che non si può nè si deve capitalizzare, ma deve bastare al servizio annuale dei pagamenti. Per le pensioni future da liquidare sulle basi della nuova legge il capitale della Cassa si dovrà formare via via col fondo delle ritenute, e con un contributo dello Stato.

Ora conviene assicurare il servizio della Cassa per le pensioni nuove: l'annualità di 18 milioni assegnata dalla legge del 1881 era superiore al bisogno dei primi anni, talmente che potè la Cassa formarsi cogli avanzi annuali un capitale fruttifero che ora ascende a circa 27 milioni. Ma è noto che fu di gran lunga oltrepassato e si oltrepassa tuttora il limite di 3,175,000 fissato dalla legge del 1881 per le concessioni annuali di pensioni vitalizie; perchè gli stipendi furono accresciuti, parecchi organici vennero ampliati, e ragguardevoli riforme occorsero di fare nel personale militare. L'annualità si è quindi elevata a 24 milioni, e basterà fino ad altri quattro o cinque anni. Poi bisognerà aumentarla ancora in ragione di circa due milioni all'anno.

Io non posso qui entrare in spiegazioni particolari. Dirò solo che cotesta presuntiva progressione di spesa sarà relativamente minore di quella di parecchi altri servizi pubblici, e non potrà davvero costituire un pericolo o una minaccia per la solidità della nostra situazione finanziaria nel tratto avvenire.

Se non fallano la logica e la matematica (le due sole cose al mondo che non possono fallire) ogni apprensione finanziaria per la spesa annua delle pensioni nuove dovrà essere dissipata. E, sgombrato il terreno da' dubbii e dalle ansietà finanziarie, appariranno chiare due considerazioni.

La prima è che se non si costituisse definitivamente la Cassa per le pensioni nuove, in omaggio al disposto della legge 7 aprile 1881, la spesa annua del bilancio resterebbe sempre la stessa, con la naturale sua progressione: la Cassa che ha giovato finora per costituire un capitale di risparmio di 27 milioni, non nuocerebbe al certo, nè potrebbe nuocere negli anni avvenire. E però nulla potrebbe consigliarne piuttosto l'abolizione che la definitiva sua costituzione. Nulla, anche se i calcoli molto largamente fatti e riprovati con un aumento nientemeno che di un terzo sulla spesa normale annua di 3,175,000, potessero (cosa estremamente difficile) essere smentiti da' fatti: poichè la spesa sarebbe sempre la stessa, maggiore o minore, e dovrebbe figurare sempre nel bilancio dello Stato, essere sempre assoggettata al riscontro parlamentare, e pesare sempre più o meno sulla situazione finanziaria, con o senza l'intermediario istituto della Cassa pensioni.

L'altra considerazione assai più grave sarebbe l'abbandono di una provvida riforma sulle pensioni degli impiegati futuri; di una riforma, di cui altri Stati reputano oramai salutare l'esempio ed imitano l'iniziativa; di una riforma per la quale l'enorme debito vitalizio che pesa tutto a carico de' contribuenti, peserà soltanto per una parte, cioè pel contributo dello Stato, in favore della Cassa delle pensioni alimentata dalle ritenute degli impiegati poste a moltiplico, e adoperate col sistema della mutualità.

Io vi chiedo venia, o signori, se mi sono forse troppo trattenuto, certo più di quello che mi era prefisso, su questo argomento, che dovrà esser poi ampiamente trattato, affinchè voi acquistiate piena e sicura convinzione dell'opportunità e dell'importanza della riforma che vi fu proposta.

È vivo desiderio mio che la discussione segua al più presto senza preconcetti, e con piena serenità di giudizio.

Le proposte d'ordine economico e finanziario che abbiamo avuto l'onore di presentarvi e delle quali rapidamente vi ho discusso, non occuperanno forse una troppo lunga parte del tempo e de' lavori della Sessione. Ma non è lecito, parmi, il chiedere di più.

Sebbene sussistano sempre le ragioni altra volte esposte, per le quali nel novembre 1886

stimai di non dovermi più indugiare a presentarvi un disegno di legge per chiudere definitivamente il Gran Libro del debito pubblico del 5 per cento e per autorizzare la creazione di un nuovo tipo del 4 1/2, pur nondimeno mi sono astenuto dal ripresentarvelo all'apertura di questa nuova Sessione legislativa.

Me ne sono astenuto per non accrescere di soverchio il cumulo del lavoro parlamentare da compiersi nel breve periodo di una Sessione, e pel criterio di condotta adottato dal Ministero di presentare tanti progetti e non più, per ogni ramo della pubblica amministrazione, quanti ragionevolmente si presume che possano essere in quel periodo discussi ed approvati.

Me ne sono astenuto, perchè, nelle condizioni attuali, ne apparisce minore l'urgenza di quello che esso presentava nell'anno scorso, e perchè, se non sopravvengono altre contingenze di politica generale e taceranno i venti contrarii alla vita serena, non è temerario sperare che le disposizioni proposte come soggetto di una legge preventiva ed astratta, possano essere incluse in un disegno di legge che contemporaneamente ne contenga l'applicazione concreta sia per la conversione di una parte de' debiti redimibili dello Stato, sia per altra sistemazione del debito pubblico, per la quale sia conveniente l'emissione del nuovo titolo.

E qui, o signori, pongo fine al mio discorso.

Io vi chiedo scusa se mi è mancato il tempo per procurare che una forma meno arida avesse potuto temperare in qualche parte l'asprezza e la tecnicità del soggetto.

Questo stesso però è un argomento, pel quale deve crescere di gran lunga la mia gratitudine per l'attenzione e la benevolenza, con cui mi avete ascoltato. (*Segni di attenzione*).

La mia coscienza è tranquilla, perchè ho adempiuto, parmi, scrupolosamente, al dovere di esporvi la verità tutta intera sulla situazione delle nostre finanze, dalla quale sono lontane le esagerazioni pessimiste, come i rosei colori. Questa situazione racchiude timori e speranze. Seguendo la linea di condotta che a grandi tratti vi ho additata, i primi possono dileguarsi, e le altre convertirsi in fatti di confortante progresso economico pel nostro paese. E, se eventi superiori alla volontà de' Governi e de' Parlamenti dovessero per qualche tempo allontanarci fatalmente dalla meta a cui abbiamo diritto di aspirare, rammentiamo che è proprio de' popoli forti il sollevarsi a dominare le difficili situazioni, il non lasciarsi sopraffare, sostituendo vani lamenti all'energia della volontà e

dell'opera. Tante volte fu provata la virtù del popolo italiano! tante volte da' pericoli e dalle lotte questa virtù rifulse più vittoriosa, come l'acciaio che diviene più lucente pel raddoppiare de' colpi che lo percuotono!

Noi abbiamo, dopo molti sforzi e sacrifici, collocata la finanza e il credito d'Italia sopra una base che si può dir sicura, ma che dev'essere consolidata più fortemente, affinchè possa resistere a qualunque urto, e operare come una leva sempre più potente a sollevarci in alto.

Lavoriamo, concordi e fiduciosi, per questo nobile e patriottico scopo: dimentichiamo noi stessi per non guardare che alla patria. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Proclamazione del risultato di diverse votazioni di ballottaggio.

Presidente. Annunzio alla Camera il risultato delle seguenti votazioni di ballottaggio: Per la nomina di due membri del Consiglio di amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e religione nella città di Roma.

Presenti e votanti 206

Ebbero voti gli onorevoli:

Balestra 125
Tittoni 115
Sciarra 68
Amadei 65

I primi due, gli onorevoli Balestra e Tittoni, avendo ottenuto il maggior numero dei voti, li proclamo membri di questa Commissione.

Per la nomina di un commissario di sorveglianza alla Cassa militare in surrogazione dell'ex-deputato Baratieri.

Presenti e votanti 205

Ebbero voti gli onorevoli:

Zanolini 95
Levi 93

Schede bianche 17.

L'onorevole Zanolini avendo ottenuto maggior numero di voti, è dichiarato membro di questa Commissione.

Dimissione dell'onorevole Bosdari.

Presidente. L'onorevole Bosdari ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente lettera:

“ Rassegno nelle di Lei mani le mie dimissioni da deputato. ”

Briganti-Bellini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Miceli. Chiedo di parlare.

Briganti-Bellini. Vorrei pregare la Presidenza e

la Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Bosdari e propongo che gli siano concessi invece due mesi di congedo.

Presidente. L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

Miceli. Non ho udito la proposta fatta dall'onorevole Briganti-Bellini.

Presidente. L'onorevole Briganti-Bellini ha proposto che non si accettino le dimissioni offerte dall'onorevole Bosdari e che gli si accordino due mesi di congedo.

Miceli. Allora mi associo anch'io alla proposta dell'onorevole Briganti-Bellini.

Elia. Mi associo anch'io alla proposta dell'onorevole Briganti-Bellini.

Presidente. Metterò a partito la proposta dell'onorevole Briganti-Bellini alla quale si sono associati gli onorevoli Miceli ed Elia.

(È approvata).

L'onorevole ministro dell'interno ha trasmesso la seguente lettera:

“ Il giorno 18 gennaio prossimo, a cura di questo Ministero verrà, come in passato, celebrato nella chiesa del Pantheon il solenne funerale per la commemorazione del decimo anniversario della morte del glorioso Re Vittorio Emanuele II.

Recandomi ad onore di partecipare quanto sopra alla Eccellenza Vostra, la prego di provvedere come di consueto, affinchè la onorevole Camera dei deputati sia rappresentata alla pia cerimonia da una deputazione dei suoi onorevoli membri.

Mi riservo di far conoscere a tempo alla Eccellenza Vostra l'ora in cui avrà luogo la funebre funzione, e di inviarle le lettere d'invito per gli onorevoli deputati, che vorranno unirsi alla deputazione nella detta circostanza. ”

Dunque tutti gli onorevoli deputati sono invitati a questa pia cerimonia consacrata dalla riconoscenza nazionale, e sono certo che come pel passato, vorranno intervenire, numerosi.

La Presidenza interverrà in corpo, come rappresentanza diretta della Camera.

Disposizioni riguardanti l'ordine del giorno per la prossima seduta.

Presidente. Ora, onorevoli deputati, siccome il lavoro, che potrebbe essere iscritto all'ordine del giorno è assai poco, io proporrei che la Camera si aggiornasse, ed anzitutto che la Camera desse autorizzazione alla Presidenza di ricevere durante le ferie tutte le relazioni che potranno essere compiute per farle stampare e distribuire.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Propongo quindi di iscrivere nell'or-

dine del giorno per primo la verificaione di poteri, perchè è stata presentata la relazione sull'elezione del collegio II di Pavia, e poi il seguito della discussione del disegno di legge per l'abolizione delle servitù di pascere, che è rimasta sospesa. In seguito si iscriveranno quei progetti dei quali verranno presentate le relazioni durante le ferie.

Mi rivolgo poi specialmente alla Commissione generale del bilancio, pregandola di volersi riunire in Roma qualche giorno prima della ripresa dei lavori parlamentari, per affrettare i suoi lavori. Poichè se la Giunta del bilancio non avrà preparato delle relazioni correremo il rischio, dopo pochi giorni, di trovarci coll'ordine del giorno esaurito. Rivolgo uguale preghiera a tutte le Commissioni, ma più particolarmente alla Giunta generale del bilancio.

Ora dunque, se il Governo acconsente, io proporrei che la Camera si aggiornasse fino al 18 del mese venturo.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo acconsente pienamente.

Presidente. Così rimane stabilito.

Ora procederemo all'estrazione a sorte dei componenti la Commissione che al rinnovarsi dell'anno dovrà insieme coll'Ufficio di Presidenza presentare le congratulazioni alle Loro Maestà.

(Si procede alla votazione dei nomi).

Di San Donato. Onorevole presidente, essendo ormai la Camera aggiornata al 18 gennaio 1888, domando se domani potranno, o no, esser convocate le Commissioni che debbono studiare e riferire su vari argomenti.

Presidente. Ma sì, onorevole Di San Donato; prego anzi le Commissioni di volersi riunire domani stesso.

Così la Commissione che dovrà presentare le congratulazioni del Parlamento alle Loro Maestà il Re e la Regina in occasione del nuovo anno, sarà composta, oltre all'Ufficio di Presidenza, dagli onorevoli:

Favale, Lucchini Giovanni, Lorenzini, Compagna, D'Ayala-Valva, Perelli, Ferraris Maggiorino, Mascilli, Riccio Giovan Battista.

I componenti questa Commissione avranno a tempo debito i loro inviti.

Dunque rimane inteso che la Camera, avendo il Governo dichiarato di associarsi alla proposta del presidente, ha deliberato di aggiornarsi al 18 gennaio, giorno nel quale vi sarà seduta.

La seduta termina alle 6.20.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

